

Direzione - Redazione
Amministrazione
Via Marsala, 16 - Tel. 2401
TRAPANI
Abbonamenti:
Annuo L. 1.500
Semestrale L. 800
Estero L. 3.000
Sostenitore L. 50.000
Spedizione in abb. post. Gruppo 1



AZIENDA
LATTE PASTORIZZATO
CAVATAIO
Via Passo Unione, 7 - Tel. 1604
TRAPANI
Consegna a domicilio

UNA COPIA COSTA L. 30

● SETTIMANALE INDIPENDENTE D'INFORMAZIONE ●

ANNO III - N. 6 (111) - 7 Febbraio 1960

Quanto è costata alla Confindustria l'operazione Malorana?

Venduta la Sicilia ai monopoli del Nord

Sotto la spinta dell'esercito dei milioni della Confindustria che avanza alla conquista dell'Isola, i molluschi, gli invertebrati, i servi piegano la schiena e osannano al nemico

Baroni e servi

Gli avvenimenti di questi ultimi giorni, danno purtroppo conferma della triste realtà di un popolo condannato forse definitivamente al ruolo di colonia, proprio dagli stessi uomini che non più tardi di ieri sembrava avessero assunto con coraggioso atto di sfida il ruolo volontario di difensori della Sicilia, contro i monopoli coalizzati, contro i secolari nemici dell'Isola, contro i soprusi, contro la dilagante immoralità di una classe che aveva ormai fatto il suo tempo e che le forze più vigili e più operose del nostro popolo avevano condannato al bando. E' inutile che i Malorana, i Barone, gli Spanò pongano nelle dichiarazioni pubbliche o private l'accento su una critica alla opera di Milazzo o all'insuccesso della formula o peggio alla mancata realizzazione di propositi e di programmi.

Il dibattito all'Assemblea dirà, nella sua cocente realtà il perché e il per come di talune mancate realizzazioni; però ancor prima del dibattito noi sappiamo chiaramente che non c'entrano affatto i programmi e le mancate realizzazioni ma, piuttosto, che alla base della nuova crisi di governo sta l'insoddisfazione di taluni uomini che dalla operazione Milazzo credevano di poter trarre ancora più grossi profitti personali. E quando i baroni del feudo si accorsero che il Governo Milazzo faceva sul serio e che l'esperimento era avviato a soluzioni celeri per la salvaguardia degli interessi del popolo, quando videro in pericolo i privilegi che secoli di dominio d'ogni sangue avevano in loro favore sancito, baroni e servi si trovarono d'accordo per pugnalarle alle spalle quella autonomia della quale in mala fede si erano fino a ieri dichiarati assertori e paladini.

La lettera di Malorana della Nicchiara in cui si tenta la giustificazione di un'ennesima crisi col fatto che la politica di Milazzo avrebbe determinato la frattura fra Stato e Regione e quindi un danno per lo sviluppo e l'avvenire della Sicilia, non può che convincere gli ingenui o persuadere gli sciocchi. Non trova certamente consensi in quella massa che sperava e credeva in uno schieramento non antistatista, ma di legittima difesa contro i correnti del partito democratico cristiano o di altri movimenti antiautonomisti preoccupati di servire sul piano politico ed economico i papaveri dell'industria del centro Nord d'Italia, per i quali la Sicilia non deve essere altro che una «dependence» dei voleri e dei poteri del Governo centrale in perfetta contraddizione con uno Statuto che fu votato e voluto dall'intera Assemblea Costituente italiana.

E i servi non avvertono che secondando il giuoco dei baroni secondano implicitamente il giuoco di Covelli, di Almirante, dei delegati di Segni e dei capitani d'industria. Avranno avuto modo, è vero, di assicurarsi incarichi in una eventuale nuova formazione, ma hanno anche assicurato al loro gesto una funzione di autolesionismo che li disonora di fronte al popolo siciliano. I pentimenti, le crisi, non

hanno alcun fondamento politico, ma nascondono soltanto l'insufficienza dei servi nei confronti del mandato che il popolo aveva loro affidato. Milazzo non la rivoltella antinazionale, come parrebbe dai vari corifei dell'antimeridionalismo. Milazzo era ed è la Sicilia degli zolfatori, delle saline, dei pescatori, dei disoccupati, di tutta questa gente che da secoli è martoriata dalla fame e dalla miseria, che sperava di ritrovare nel contenuto e nello spirito dello Statuto Regionale, con la compressione del resto del paese e soprattutto del Governo di Roma, incoraggiamenti ed aiuti per risolvere i propri problemi, per migliorare se stessa, per non essere più la Cenerentola d'Italia, al di sopra degli stessi schieramenti politici, in uno sforzo comune proteso verso quelle realizzazioni. Invece noi la Sicilia deve essere per forza una colonia, un feudo nel quale possano spadroneggiare i grossi papaveri dell'industria del nord.

E non si accorgono i servi che così operando aggravano il loro stesso stato di miseria materiale e morale e rischiano di far diventare la regione proprio ciò che essi dicono di non volere. Trasformando infatti la Sicilia in un piccolo stato con schieramenti e posizioni identiche a quelli nazionali, si muta una autonomia economico-amministrativa di stretto interesse siciliano in un eventuale banco di prova del comunismo, rivalutato così, in Sicilia, in veste di schiaramento politico e non più di sostenitore di una azione puramente amministrativa.

Che cosa accadrà domani? E' troppo presto per dirlo.

Saranno fomentati i rancori con l'animo della «branche» pur di impedire una nuova formula Milazzo? Avremo la miracolosa respicenza di tutti gli schieramenti, al fine di ritrovare un fronte comune a salvezza dell'autonomia? Gli interrogativi sono drammatici perché ancora una volta i capricci dei baroni e l'ignoranza dei servi lasciano la Sicilia in balia di se stessa o peggio in balia di coloro che vogliono ripristinare i sistemi già provati e condannati.

Fedeli ai nostri principi noi ci auguriamo ancora, forse con troppa ingenuità, che si possa salvare l'unità siciliana e si possa tutti insieme realizzare quel Governo autonomista a più larga maggioranza che abbiamo sempre auspicato.

Ma se così non fosse, se veramente le ricchezze della nostra terra dovessero tornare in pasto ai famelici finanziari del Nord per ricacciare il nostro popolo nella miseria e nell'oscurantismo, nella fame e nel disordine morale, sappiamo baroni e servi che i loro nomi passeranno nella storia di Sicilia col marchio più infamante che abbia mai potuto catalogare esseri umani: quello dei traditori.

La fine dell'autonomia segnerà forse la vittoria dei baroni e dei servi; ma certi baroni sono abituati

da sempre a tradire il popolo e non sanno ormai più arrossire. I servi invece potranno usare di questa vittoria fin quando non saranno finiti i trenta danari. Poi forse si pentiranno ancora una volta di essersi pentiti; ma sarà troppo tardi, perché non troveranno più nessun ingenuo disposto a dar loro altri trenta danari.

Si sappia tuttavia che una battaglia come quella da noi intrapresa non finisce qui. Anzi, che la validità della causa e l'esattezza del nostro bersaglio sono chiaramente provati proprio dall'esercito dei milioni che la Confindustria ha posto in movimento alla conquista della Sicilia. Sotto la spinta di quest'esercito i molluschi, gli invertebrati, i servi, piegano la schiena, gettano la maschera. Sia ringraziato il Signore. Resteranno pur sempre i Milazzo, resteranno i Corrao, antesignani di una libertà che forse molti servi non meritano.

Antonio Vento

AL COMITATO SEZIONALE
DELL'UNIONE SICILIANA CRISTIANO-SOCIALE
SEZIONE DI Paucio

Il sottoscritto Basilio Orazio nato 16.5.1914
e Paucio nato 16.5.1914
domiciliato a Paucio Via Marsala n. 70
di professione fabbricante
titolo di studio ho. elementare

Chiede di essere iscritto all'Unione Siciliana Cristiano-Sociale.

Stato civile celibe figli n. 1

servizio militare M.P.

IL PRESENTATORE
Latana (firma) Basilio Orazio

Ecco riprodotta in cliché la lettera del sig. Orazio Basilio; tanto per confermare al F. che le nostre notizie sono sempre documentate. Se poi il F. ne ha un'altra che dice il contrario non ci turberemo, perché, con i tempi che corrono, se aumentano i trasformisti della politica nessuno può meravigliarsene.

La Chiesa del silenzio
Gronchi a Mosca

Mentre Giovanni Gronchi, primo esponente di una nazione cattolica viene ricevuto da Krusev al Cremlino, possiamo ripetere con assoluta convinzione che la «distensione» è il più grande vantaggio conseguito nell'ultimo secolo dalla cattolicità.

Invano in taluni settori, anche qualificati, si cerca di buttare nero di seppia nel mare più calmo della ritrovata «convivenza o coesistenza» del popolo.

Per fortuna nostra e del mondo l'ultimo pontificato è in buone mani e Giovanni XXIII, in verità più realista del predecessore, anche nel messaggio natalizio e pur con accenti «pastorali», deprecando le condizioni della «Chiesa del Silenzio» non ha assunto posizioni drastiche incompatibili con una distensione almeno tattica, delle parti in contrasto ideologico.

A Mosca si è avvertito tutto ciò ed invece di reagire alla parte cattolica che mantiene prescrizioni di intransigenza, come del resto sarebbe avvenuto dieci anni fa sotto il potere di uno Stalin o di un Malenkov, si è soprattutto tenuto conto della saggezza moderatrice del «Pastore» e delle dichiarazioni ed attività politiche di Padre Messineo, favorevoli alla distensione portata fino alla «convivenza».

E così è avvenuto, fatto nuovo nella storia delle trasmissioni sovietiche, che Radio Mosca ha riportato per intero il Messaggio pontificio, offendendosi da talune accuse col riferire che, proprio in quei giorni, a Mosca le Chiese (non molte invero) erano aperte ed affollate. E non conta che fosse vero, ma che gli atei per antonomasia sentissero il bisogno di smentire un'accusa che in altri tempi sarebbe stata per loro un titolo di merito di fronte ai sovietici del vasto impero comunista.

Era ed è una prima vittoria della forza spirituale cattolica che, passa nel mondo, con ben quattrocentotrentamila di anime e con un prestigio passato integro nei secoli, fra il crollo di imperi, nazioni, idoli e potenti. Se a questi fatti si aggiungono le voci — mai smentite — della missione ufficiale di Bogomolov, la politica di Wischinski in Polonia, le resistenze degli ambienti vaticani alle pressioni di Spellman per una politica anti-distensionista, si può immaginare come i tempi siano maturi per andare oltre, in un riassetto dei rapporti fra cattolici e non cattolici.

Inoltre nell'interno del misterioso mondo sovietico stanno avvenendo cose nuove — nuove per la Russia comunista — come la riforma del Codice Penale che ha ristabilito l'imperio della legge contro gli antichi arbitri ed i privilegi dei commissari del popolo, l'abolizione delle consegne obbligatorie in agricoltura, la creazione dei consigli economici regionali per il decentramento del potere, i con-

(segue in 6 pag.)
Paolo Camassa

Esploderà l'atomica nel Sahara

Al servizio della scienza o di Gengis-Khan?

Come è ormai ben noto, il divieto di sorvolo di quella vasta regione del Sahara al cui centro — El-Han-Moudia, a sud di Reggan — si trova la «zona atomica» francese, è stato già notificato, dal governo di Parigi, a tutte le compagnie aeree interessate.

Fra un paio di settimane, dunque, gli scienziati francesi — e speriamo, soltanto essi — osserveranno e sperimenteranno gli effetti della esplosione di una serie di ordigni atomici, ognuno dei quali del peso di quattro tonnellate, corrispondente alla enorme potenza esplosiva di ben ventimila tonnellate di tritolo; superiore, cioè, a quella dei consimili ordigni americani, russi o inglesi.

Quali potranno essere gli effetti di codeste esplosioni, e quali danni — nonostante l'ottimismo degli esperti ufficiali interpellati dal governo italiano — potranno subirne le creature, umane e non, che hanno il torto di vivere in territori più o meno vicini, non è possibile prevedere.

Le apprensioni, però, suscitate, specialmente nelle nostre parti, dalla notizia che il Ministero della Difesa francese ha già ufficialmente confermato, non ci sembrano del tutto fuor di luogo, proven-

nendo, esse, non tanto dalla pubblica opinione, timorosa — se vogliamo — e facile alla suggestione, quanto anche dalla parte di ben centoquarantacinque fisici italiani di alta ed indiscutibile competenza, i quali, in una loro dichiarazione di recente riportata dai massimi organi di stampa, hanno esplicitamente affermato che «... è ben difficile poter garantire le popolazioni italiane dai pericoli dell'esplosione, rifiutando, in sostanza — e senza mezzi termini — il non documentato ottimismo degli accentrati esperti italiani, cui era stato ufficialmente richiesto un parere riguardo le conseguenze che l'esplosione atomica del Sahara avrebbe potuto apportare in territorio nazionale.

Ma c'è di più. La dichiarazione, infatti, non si ferma soltanto a quel che abbiamo rilevato. «Desideriamo esprimere — essa conclude — la nostra personale avversione per tutte le esplosioni atomiche che avvelenano lentamente la faccia della terra, costituiscono un grave pericolo per l'umanità».

Come si vede, non stiamo riportando opinioni sprovvedute ed inconsapevoli, quali potrebbero essere quelle dell'uomo della strada, sospinto da superstiziosi timori;

ma giudizi coscienti — e perciò degni di massima considerazione — di uomini che, pur avendo approfondito il mistero della costituzione della materia, e pur tuttavia investigando fenomeni di cui non possono avere una spiegazione scientifica.

La conclamata esigenza di indagini scientifiche — stando a così autorevoli affermazioni — ha quindi tutta l'aria di un puro e semplice pretesto, dal momento che nessuna nuova acquisizione si attende dalla scienza dalle imminenti esperienze, che non sia scontata già dai risultati delle centinaia di esperimenti fin qui avutesi dopo Hiroshima e Nagasaki, ove ancora oggi i corpi orridamente piagati di tante vittime continuano ad attendere la morte!

Perché — non dobbiamo dimenticare — se gli effetti termici e meccanici dell'esplosione atomica sono in certo qual modo calcolabili e — quel che più conta — limitati ad un raggio di poche decine di miglia, il maggior pericolo, da essa proveniente per la vita e per la sanità delle popolazioni anche assai lontane, è costituito dagli effetti radioattivi, di cui è pressoché sconosciuta la legge, che infettano l'aria e l'acqua anche a centinaia

di chilometri di distanza, che determinano lesioni inguaribili, capaci di trasmettersi geneticamente, e contro i quali non si è trovata nessuna difesa efficace! Ne saranno certo gli scienziati attualmente di «Le Figaro» e dei parigini, lontani — peraltro — dal Sahara, assai più di quanto tutti noi non lo siamo!

Mancando ogni interesse puramente scientifico, negli annunciati esperimenti, non c'è chi non si renda conto che di ben altra natura sono i motivi che ne impongono la realizzazione.

Si tratta dei soliti interessi di natura politico-militare. La ricerca scientifica non c'entra più. Questi sono i casi in cui la scienza si trasforma in sgabello per gli ambiziosi di oggi, candidati alla tirannide, domani.

L'interesse militare consiste nella ricerca della esplosione «pulita» — senza residui radioattivi — promossa dai moderni alchimisti ai generali, tale che possa consentire, in battaglia, un più largo uso dell'atomica. L'interesse politico è, invece, da individuarsi nella presunzione che una prova di forza (segue in 6 pag.)
Vincenzo Adragna

TEMPI D'INFLUENZA

Anche le pulci hanno la tosse

La legge sulla stampa ha obbligo di pubblicare le smentite di notizie false o di proposizioni ingiuriose. Poiché il sig. Michele De Vincenzi nel replicare alla nostra notizia, in cui si annunciava che egli avrebbe lasciato la Direzione de «Il Faro» non la smentisce, anzi ci documenta con lettera autografa che essa è verissima, non siamo tenuti a pubblicare un letterone in cui si fa l'elogio della fedeltà alla santa causa democristiana. Peraltro non abbiamo riportato la notizia né con ironia, né con ingiuria, ma come semplice fatto di cronaca. E con lo stesso animo oggi diamo conferma ai lettori che Michele De Vincenzi lascia «Il Faro».

E' piuttosto la lettera del nostro De Vincenzi alquanto scortese e meritevole di chiarimento quando parla di «serio» e di «adistressato». Ma che volete che ci occupiamo anche delle pulci?

Antiabbagliante

MARIO SCUDERI

ROMANTICISMO E LIBERTA' IN LA MAGGIORE

Il Festival della Canzone Italiana si è concluso come è noto a S. Remo (Sanremo per la televisione) con la vittoria di Renato Rascel e Domenico Modugno, autori musicali delle canzoni «Romantica» e «Libero».

Davanti a tanto splendore «mare», a una serenissima «mezanotte» e alle palpitanti ansie di «quando vien la sera», il popolo italiano o chi per lui ha preferito il romanticismo prima e la libertà dopo.

Strano popolo il nostro. Io avrei preferito la libertà prima e il romanticismo dopo. Perché, che vale essere romantici senza libertà di sognare? Ma c'è non ha nessuna importanza. A mio modesto avviso, se si è voluto premiare il significato delle parole in quanto rivelavano un particolare modo di pensare e di essere e una nuova forma di vedere la vita, allora tanto di cappello ai signori giudici e giurati che presiedono a siffatte manifestazioni. Ma se si è voluto premiare il motivo musicale, allora io credo, da quel modestissimo orecchiante che sono, che le canzoni in questione avrebbero dovuto essere catalogate tra le ultime del festival, non dico di quelle presentate ma addirittura di quelle scartate. Non c'è, o parmi che non ci sia, in queste due canzoni premiate, quel ritornello che piace al primo lancio o quel simpatico motivo che ci fa sognare un tantino e che porta uno svago lecito alla monotonia sepolcrale della nostra vita quotidiana e della nostra mediocrità borghese. Nulla di tutto questo. Sono due motivi che spingono gli ascoltatori a levarsi in piedi e agitarsi come olive in salamoia; due motivi che alterano il sistema nervoso invece di placarlo e che dovrebbero essere vietati ai pazzi di qualsiasi padiglione e ai reclusi di qualsiasi penitenziario.

Tra canzoni e contumelle, tra fischi e applausi e fiacchi, tra stecche e voci perse, salti e pantomime, buffonate e barzellette, gratta bile e sputa l'osso, fiammi posto e pesto, e tra gomitate e spintoni, è venuto fuori il festival dell'indecenza, della cafonomia e della lotta libera. E' davvero desolante constatare come l'arte sia divenuta commercio, ambizione, invidia, substrato, sottomultiplo, palliativo, come la televisione è diventata Mike Bongiorno e Ubaldo Lay, Brunella e Marilu, Bongiovanni e Bacilleri, dato che per vedere e per sentire queste persone bisogna sottoporsi a una buona disinfezione acustica ed ottica. Oggi come oggi, il Festival di S. Remo è il gioco di equilibrio tra le consacrate stupidaggini e gli sgangherati versificatori, il tutto all'ombra della discordia; il Festival, dove invece di premiare il motivo più orecchiabile ed estensivo e gradevole, viene applaudita e portata alla vittoria quella canzone in cui non si sa quando comincia il ritornello e quando termina la strofe, e dove la voce, o per meglio dire il fiato del cantante che si dimena con effetti di occhi e di uggia, di spalle e di gambe, di mani e di ventre, di calcagno e di ascelle, sembra trasformarsi in ciclone articolato.

Chi ha scritto che la musica intensifica i cuori più duri ha voluto usare un termine eufemistico di riguardo per dire che, certe volte, anche essa rompe le scatole più robuste.

CHI ENTRA E CHI ESCE

Apprendiamo che la Direzione dell'Esattoria Comunale di Trapani gestita dalla S.A.R.I. è stata affidata dal 1° febbraio c.a. al dr. Franco Raselli.

Il dr. Raselli viene così a prendere il posto dello stimatissimo Collettore Funzionario sig. Angelo Scuderi che a sua volta ha sostituito egregiamente l'ottimo Direttore sig. Carmelo Sergio il quale, per motivi che non ci riguardano, ha lasciato il lavoro per le pantofole da camera, guadagnandosi una medaglia d'oro che il sig. Emilio Barbaria, Funzionario della stessa Esattoria, a nome del personale tutto, gli ha simbolicamente appuntato al petto, dopo un consuntivo lacrimogeno, come premio di liquidazione.

Nel salutare il Direttore uscente o uscito e quello di riserva, formuliamo da queste colonne i migliori auguri al neo-Entrante o Entrato, con il nostro più simpatico «in bocca al lupo!».

LA MACCHINA DELL'ASSESSORE

Il dr. Calamia è stato visto scorrazzare per le strade cittadine al volante di una Dauphine super esportazione col filtro.

Nel presentare anche a Lui i nostri migliori auguri non ci degniamo di rispondere a quel dubbioso e scettico signore che in un momento di smarrimento intellettuale si era chiesto: — Se l'Assessore ha potuto farsi una bella macchina coi soldi propri, che si faranno i colleghi col soldo degli altri?

Mario Scuderi

La Festa dei Giornalisti

Il saluto del Prof. Di Stefano ai colleghi dell'Associazione Prov. della Stampa

Il dr. Arcangelo Palermo chiamato ad assumere la Reggenza della Sezione - Efficaci parole dell'oratore sulla funzione della Stampa

I giornalisti di Trapani e provincia si sono riuniti numerosi per festeggiare il Patrono della Stampa e Dottore della Chiesa Francesco di Sales.

Il Vescovo della Diocesi S. E. Mingo ha celebrato, per l'occasione, la messa nella Cappella privata di Palazzo, presenti le maggiori autorità cittadine, gentili signore e molti colleghi.

Il Presule ha parlato sulla vita ed il pensiero morale e religioso del Santo di Sales, il quale, educato ad una severa disciplina dello spirito, diffuse le divine parole di Cristo e le Sue norme etiche attraverso foglietti che affiggeva ai muri, ragion per cui i giornalisti lo considerarono nella posterità il primo grande loro Collega.

L'oratore, nel porgere il saluto ai giornalisti, ha espresso efficaci parole sulla funzione della Stampa quale strumento di informazioni e di formazione della coscienza pubblica.

I giornalisti si sono successivamente recati, per un the d'onore, negli eleganti locali del Nuovo Albergo Russo, dove sono convenuti fra gli altri il Prefetto dott. Liotta, il V. Sindaco e V. Delegato Regionale avv. Marini, il Provveditore agli Studi dott. Purpi, il Ten. Colonnello cav. Castelli e gentile Signora in rappresentanza del Col. Schmiedt, Comandante del 60° Reggimento Fanteria (C. A. R.), impossibilitato ad intervenire, il Questore dott. Alessandrello, il Direttore della Biblioteca Fardelliana Fugaldi.

Il Segretario della Sezione Provinciale prof. Gianni Di Stefano ha ringraziato gli intervenuti ed ha comunicato il suo proposito di lasciare la Segreteria della Sezione, perché impegnato nella preparazione delle feste celebrative per il Centenario della Impresa Garibaldina, quale Presidente del Comitato Provinciale dell'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano e Presidente del Comitato per la Celebrazione dell'Unità italiana.

Il collega Di Stefano ha quindi fatto una breve storia della Sezione di Trapani, fondata nel 1949 dall'avv. Spitaleri, alla cui Segreteria egli successe, e che andò sviluppandosi nel tempo per numero e qualità di iscritti.

Dopo brevi parole dei colleghi Palermo, che assume la reggenza della Sezione, Castellano e Fugaldi, ha parlato l'avv. Vito Spitaleri, V. Presidente del Collegio Nazionale dei Provvisori della Federazione della Stampa Italiana, il quale, nel ricordare l'attività meritoria svolta negli anni dal Collega Di Stefano, ha brevemente illustrato la funzione del Sodalizio della Stampa nell'ambito della comunità nazionale, i cui fini sono non soltanto di interesse materiale della Categoria, ma di etica e di costume che trascendono i singoli per proiettarsi nel tempo.

Tutti gli oratori sono stati vivamente applauditi, e la riunione si è protratta a lungo, in un clima di viva e simpatica cordialità.

Il collega Di Stefano ha quindi fatto una breve storia della Sezione di Trapani, fondata nel 1949 dall'avv. Spitaleri, alla cui Segreteria egli successe, e che andò sviluppandosi nel tempo per numero e qualità di iscritti.

Dopo brevi parole dei colleghi Palermo, che assume la reggenza della Sezione, Castellano e Fugaldi, ha parlato l'avv. Vito Spitaleri, V. Presidente del Collegio Nazionale dei Provvisori della Federazione della Stampa Italiana, il quale, nel ricordare l'attività meritoria svolta negli anni dal Collega Di Stefano, ha brevemente illustrato la funzione del Sodalizio della Stampa nell'ambito della comunità nazionale, i cui fini sono non soltanto di interesse materiale della Categoria, ma di etica e di costume che trascendono i singoli per proiettarsi nel tempo.

Tutti gli oratori sono stati vivamente applauditi, e la riunione si è protratta a lungo, in un clima di viva e simpatica cordialità.

Corrispondenza da Castelvetro

Ufficio di Redazione e di Corrispondenza Via Scinà, 1 - Tel. 382

Telefoni ed ufficio postale

Il nuovo ufficio postale è pronto. Il «Palazzo», nella prossima settimana, sarà svestito dei suoi ponti, e gli uffici potranno cominciare a funzionare. Potrebbero. A quanto pare passerà ancora qualche tempo, perché manca la suppellettile, manca l'arredamento. Qualcuno potrebbe dire che, dopo tanti anni di «sofferenze», aspettare qualche altro mese non sarebbe poi tanto grave. Ed è giusto. Ma noi pensiamo anche ai pensionati della Previdenza Sociale, alle file terribili di fine mese. E per costodi poveri pensionati, in mezzo ai quali c'è gente che si avvicina al cento anni di età, un mese in meno di sofferenza postale, può essere decisivo.

E il telefono! Il problema è connesso a quello del Palazzo delle Poste. La settimana scorsa abbiamo chiesto se risponde al vero il fatto che sarà sistemata una centrale per mille telefoni. Nessuno ci ha dato risposte concrete e quasi quasi ci convinciamo che la cosa è vera. Giaccione, all'ufficio competente, più di duemila domande. Perché non pensarci ora? Oppure è più comodo pensarci dopo?

Sarà forse più utile cercare vie traverse per avere l'apparecchio?

«Gli svitati» del Pirandello

Battaglia grossa al Pirandello l'altro sabato. Quando queste note appariranno, sicuramente i malintesi saranno stati superati.

Gianni avrà recitato il suo «Fiore in bocca», e tutti gli spiriti avranno ritrovato la pace. «La pece?», ci dice qualcuno che guarda al di sopra della nostra spalla mentre battiamo sui tasti della macchina. L'allusione è evidente. La pece richiama il nero, e il nero richiama alcuni affettuosi amici che ci sanno fare. Ma torniamo ai fatti. Fra quelli che dicevano che si doveva fare in una maniera, e gli altri che affermavano il contrario, non si era riuscito a cavare un ragno dal buco. Turi Azzara sparava articoli di codice, e affermava, da avvocato, da sindacalista, da persona che conosce le tempeste delle assemblee, che non era possibile tornare indietro. Quasi un «noi tireremo diritto», riportato a tempi democratici. Mario Di Stefano era d'accordo con tutti, mentre gli altri non volevano aderire alle sue precise concessioni di «comitato». Intanto la più importante frattura era nata sul capitolio «svitati». Gli svitati, attenzione, sono alcuni importantissimi suonatori che si esibiscono in questo momento, a quanto ci diceva Pasquale Salvo, relatore e compilatore del bilancio preventivo, alla «Giara» di Taormina. Piero Zizzo diceva che i «Peppy boys» locali suonano meglio degli svitati. Pimò Monti ogni tanto gridava, — e faceva pensare all'aula in cui u' zu Nicola chiamò a gran voce Filomena Salzillo, — diceva: «Segretario, verbalizzati!». E il segretario, che poi è il nostro caro Cicco Taddeo, con una risata da gargarismo, verbalizzava. Verbalizzava e poi gridava, anzi tentava di gridare. Ad un certo punto ognuno chiacchierava per conto suo, mentre qualcuno faceva degli apprezzamenti poco ortodossi su tutta la faccenda, e Piry La Rosa urlava da tenore e diceva: «O bonu o nenti». Il «Professore», aveva parlato. Il professore è Gaspare Lentini, avvocato, quello che con una stringata difesa e riuscito a far condannare al minimo della pena l'uccello del cognato, nel processo Di Prima, e che attualmente versa la sua sapienza in un tribunale romano. Aveva parlato e aveva detto che era necessario versare somme «ri per qualche impiegato, risultano ingenti».

Comunque, ripetiamo, tutto sarà stato superato, perché è impossibile che Castelvetro e il «Pirandello» non facciano una festa degna della migliore tradizione.

Il professore è Gaspare Lentini, avvocato, quello che con una stringata difesa e riuscito a far condannare al minimo della pena l'uccello del cognato, nel processo Di Prima, e che attualmente versa la sua sapienza in un tribunale romano. Aveva parlato e aveva detto che era necessario versare somme «ri per qualche impiegato, risultano ingenti».

Comunque, ripetiamo, tutto sarà stato superato, perché è impossibile che Castelvetro e il «Pirandello» non facciano una festa degna della migliore tradizione.

I gatti e il circo equestre

Arriva il circo equestre e spariscono i gatti. A quanto pare, tutti i ragazzini sono stati ingaggiati per la caccia ai gatti. Ogni gatto un bollo sul dorso della mano. Un tatuaggio lavabile che vale un'entrata al circo. E i ragazzi dell'Immacolata si sono messi «in campagna». Ai «Cappuccini», verso l'Orto, verso Bresciana, dalle parti dell'Avviamento, non c'è più un gatto. Le belve debbono mangiare. E allora, giù gatti. Abbiamo visto uno di codesti cacciatori di gatti. Ci ha detto con fierezza togliendosi la camicia: «Guardi un po'!». E difatti abbiamo guardato un po'. E abbiamo visto che il ragazzo aveva le mani, le braccia, le spalle, la schiena, il petto, carichi di bolli.

Ha detto, guardandosi con fierezza: «Ho portato allo spettacolo tutti i miei parenti, anche quelli che son venuti dalla vicina Campobello». Poi, improvvisamente ha fatto un balzo ed è sparito oltre un alto muro. Aveva visto un gatto? No, aveva visto semplicemente il padrone dell'ultimo gatto.

Domenica senza pace

La sera del sabato pensi: «domani è domenica». Ti ritornano alla mente i versi del «Sabato del villaggio» che ormai sono carichi di tempo, e pensi anche a Mario Riva. Un po' meno però. Dici: «Un giorno di riposo, finalmente».

Poi la domenica mattina ti svegli alle 6,30 perché quello del

latte ha anticipato l'orario perché deve andare in gita. Ti rigiri un po' fra le coperte, e poi, quando arriva quello del pane, tu dici qualche parolaccia sottocoperta perché il carpanello è troppo squillante.

Dopo tre minuti sei completamente snebbiato. Tiri fuori un braccio e accendi la radio che hai sul comodino. E poi dici mannaaggia. Perché ti accorgi che il tuo è stato soltanto un tentativo. Pensi: «Già, oggi è domenica, e la domenica non ci spetta la ragione quotidiana di energia elettrica».

Ti alzi con santa pazienza e te ne vai nel bagno. Dopo una settimana di intenso lavoro ti dai la sciocquata rituale, e poi pensi con tenerezza a tua moglie che la sera prima ti ha regalato il rasoio elettrico.

Prato dall'incoscienza, infili la spina nella presa elettrica, e in quel momento pensi che il rasoio elettrico funziona soltanto se c'è la corrente. Dici ancora mannaaggia e cerchi il tuo rasoio di ogni giorno. Poi tua moglie grida dalla cucina: «E' proprio una disperazione. Le camicie strirate son finite ieri e avevo pensato di stritarle una stamane, ma intanto manca la corrente». Tu ora cominci ad alzare la voce, e quelli del piano di sotto cominciano a brontolare. Poi vai al telefono e cerchi di chiamare Trapani, in partenza. Ma la signorina ti risponde che «con Trapani è impossibile». E allora tu che fai? Impazzisci. E stacchi

Il prof. Ferruccio Centone Direttore Tecnico Provinciale per l'arte drammatica

Apprendiamo con vivo compiacimento che il nostro redattore Ferruccio Centone, su proposta degli organi competenti, ha avuto conferito dalla Previdenza Nazionale dell'ENAL l'incarico di Direttore Tecnico Provinciale per l'arte drammatica.

La nomina viene a premiare la opera fattiva ed intelligente che il Centone va svolgendo da più anni in favore del teatro. Da queste colonne, in nome di tutti gli amici del Giornale, gli rivolgiamo il nostro compiacimento più vivo ed i nostri più affettuosi auguri di sempre maggiori affermazioni.

di colpo il filo del telefono, ti mangi la spina della radio, addenti il rasoio elettrico, e poi esci all'aria. Con la camicia del giorno prima, la barba lunga, gli occhi spiritati e una tremenda voglia di dar legnate a tutti.

Nuovo fungo cinese

«Vedi?», diceva l'altra sera una signora uscendo dal Cinema, ad un'amica con la quale aveva continuato a chiacchierare durante le due ore del film. «Vedi?».

Io l'altra volta, quando avevo portato in Italia il fungo cinese, me ho fatto un uso formidabile. Ti dico che son riuscita allora a dimagrire e a ringiovanire. Me l'avevo portato un amico di mio marito. Poi il fungo cinese è passato di moda, l'amico di mio marito è ripartito, e qua a Castelvetro tu sai che è impossibile procurarsi quello che occorre, specie quando si tratta di specialità. La signora parlava ancora mentre le lampade della strada ballavano per un improvviso venticoletto di tramontana che portava ghiaccioli nell'anima e spolverio di nevischio.

La signora parlò ancora. Disse: «Ora c'è l'PH3. Non me lo lascerò scappare. Dicono che sia miracoloso. Capisci? La vita vale la pena di viverla. E se posso tirarmi di dosso una quindicina d'anni, chissà che non riesca a rimettermi come al tempo del «fungo cinese». Fece una pausa. Disse: «Mio marito ha molti amici nel Nord».

SCRIVETEMI E VI RISPONDERÒ

colloqui con Lei

COMPLESSO MATERNO

E' proprio vero: le donne italiane soffrono del complesso materno e purtroppo questo viene notato anche all'estero e viene considerato come una lacuna, una debolezza delle nostre donne. Proprio in questi giorni ho letto uno stralcio di un articolo apparso su una Rivista inglese che, pur lodando lo spirito di sacrificio, le capacità affettive e la dedizione della donna italiana, la muove proprio questo appunto e dice pressappoco così: «In principio la donna italiana è tutta per il marito, poi il suo affetto si riversa tutto sui figliuoli che sovente opprimono con un amore egoistico e soffocante. E' un peccato, conclude l'articolista, che con la loro intelligenza non possano partecipare più fruttuosamente alla vita della nazione!». Anche lei, cara signora ha verso suo marito, il complesso materno; quel suo continuo raccomandargli: «Stai attento non fumare troppo, metti la maglia di lana, metti la sciarpa, non bere caffè, questo ti fa male, quest'altro non lo puoi fare...» specialmente in pubblico, lo rendono necessariamente nervoso, lo mortificano e gli fanno desiderare di trovarsi le mille miglia lontano da una così affettuosa ma opprimente moglieletta. E' vero che gli uomini, sotto certi aspetti sono gli eterni bambini, ma è pur vero che alcune donne credono di giocare sempre alla bambola anche dopo sposate. L'uomo ha pure il diritto e il dovere di sapersi governare da sé. Una volta mi accadde, in un pranzo ufficiale di sentire l'affettuosa moglieletta raccomandare al marito: «Attento, non ti sporcare!» L'uomo che tra l'altro era un personaggio importante, si guardò intorno sperando che nessuno avesse sentito, ma purtroppo non poté averne la conferma.

Quindi, dia retta a me, riservi le sue tenerezze materne verso suo marito solo a qualche momento di particolare intimità ed affettuosità; io credo che per dimostrare affetto verso il marito basti non creargli delle seccature, non affliggerlo con le piccole miserie quotidiane di noi donne, sulla spesa, sulla casa, sui figliuoli, rispettare la sua personalità, non interferire nel suo lavoro, ammenocché non si sia in grado di collaborare con lui, e lasciargli una certa libertà di azione. Le lezionisità di cui mi parla e di cui lei sembra essere tanto prodiga, stancano ed allontanano l'uomo, creda a me.

COLONNELLO IN PENSIONE:

Come va, colonnello? Da molto non mi giungevano le sue lettere, ed ho molto gradita questa che mi è giunta proprio ieri. Ha viaggiato, mi dice, andando a trovare le figliuole che ha sparse un po' dovunque e ritornando il suo primo pensiero è stato quello di rimetterci in contatto con Panorama e riprendere la corrispondenza con la Redattrice. Come vede, siamo sempre sulla breccia; piuttosto rafforzati, direi, e sempre in gamba. Panorama si è fatta strada e molta se ne farà ancora, ne sono sicura. Sono contenta che una persona intelligente come lei apprezzi il nostro settimanale e mi riterrò fortunata di ricevere ancora le sue piacevoli lettere.

La Redattrice

POESIA NUOVA

RASSEGNA DELLA POESIA ITALIANA D'OGGI

Direttore: P. CALANDRA
Condirettore: A. FRATTINI
Editore ANTONIO VENTO

Dr. MARIO INGLESE

Specialista Malattie di Cuore
Specialista
Malattie Apparato Digerente
Sangue e Ricambio
Medicina interna
Elettrocardiografia - Raggi X

TRAPANI
Via Biscottai, 6 (angolo P. Scardafani)
Telefono 34-60

Dr. GASPARE CARAMELLA

OCULISTA
Capo Reparto
Ospedale Civile S. Biagio
Consultazioni ed Operazioni
MARSALA
Via Bilardello, 34
Telef. 1192 - 1122
MAZARA
Corso Umberto
ogni martedì
dalle ore 16 alle ore 19



provvedimenti adottati dall'Amm.ne Provinciale durante il mese di dicembre 1959

Sono stati approvati i progetti relativi ai seguenti lavori:

- 1) Manutenzione ordinaria S. P. «Ciardazzi-Fortuna» (L. 3.000.000)
- 2) Manutenzione ordinaria S. P. «Poggioreale-Belice» (L. 3.000.000)
- 3) Lavori suppletivi di manutenzione nella Caserma Carabinieri di Partanna (L. 1.350.000)
- 4) Lavori integrativi lungo la trazzera demaniale Bivio Molino di Baia - Bivio Piano Vignazzi e la via rurale Balata di Baia - Castello di Baia, denominata trazzera del Re. (L. 23.500.000)
- 5) Lavori suppletivi di manutenzione S. P. «Bivio Baia - Canalotta» (L. 2.857.000)
- 6) Sistemazione nuovi locali destinati a Laboratori del Collegio Provinciale d'Arti e Mestieri (lire 350.000)

E' stato assunto l'onere ospedaliero per quattordici dementi, ricoverati presso l'Ospedale Psichiatrico Provinciale.

Cinque minori illegittimi sono stati ammessi alla pubblica assistenza ed altri dieci sono stati ricoverati, a carico della Provincia, presso appositi Istituti di educazione.

Un sordomuto è stato ricoverato presso apposito Istituto, con retta a carico della Provincia.

E' stata autorizzata la spesa di L. 20.198.195 per forniture varie all'Ospedale Psichiatrico Provinciale durante il corrente anno; L. 1.978.680 per forniture al Collegio Provinciale d'Arti e Mestieri; L. 500.000 per l'esecuzione di rilievi aerofotogrammetrici di un tronco di Km. 8,050 della strada di grande traffico «Fulgatore - Ponte Bagni», in corso di progettazione; L. 400.000 per lavori di manutenzione e sistemazione nell'alloggio di servizio a piano terra della caserma Carabinieri di Trapani; L. 192.000 per acquisto di radiatori elettrici ad uso dell'Archivio di Stato; L. 124.000, infine, per acquisto di mobili occorrenti per l'arredamento della Sala del Consiglio Provinciale.

Per l'ammissione alla suddetta sessione di esami, il candidato dovrà fare pervenire all'Ufficio del Medico Provinciale di Palermo, entro il 10 Marzo 1960, domanda in carta da bollo da L. 100 corredata dei prescritti documenti. Gli aspiranti potranno chiedere ulteriori notizie all'Ufficio del Medico Provinciale di Trapani.

Patente di abilitazione all'impiego di gas tossici

L'Ufficio del Medico Provinciale di Trapani comunica che è indetta in Palermo una sessione di esami per il conseguimento del certificato di idoneità all'impiego di gas-tossici.

Il possesso della patente è indispensabile per tutti coloro che, alla dipendenza di Enti pubblici o di privati, intendano compiere operazioni relative al trasporto, custodia, conservazione e utilizzazione di gas tossici.

Per l'ammissione alla suddetta sessione di esami, il candidato dovrà fare pervenire all'Ufficio del Medico Provinciale di Palermo, entro il 10 Marzo 1960, domanda in carta da bollo da L. 100 corredata dei prescritti documenti. Gli aspiranti potranno chiedere ulteriori notizie all'Ufficio del Medico Provinciale di Trapani.

Altra classe
CON I TESSUTI
di G. PROCACCIANTI
Casa della seta

Via Torrearsa, 89-91 - TRAPANI - Tel. 1453

Edizioni EINAUDI
Agente per la provincia di Trapani
Giuseppe Periera
Via Torrearsa, 36

CECHOV nel centenario della nascita

L'autore de "I racconti" e di un famoso "teatro", rivela un'attualità sorprendente, visto anche attraverso il "Carteggio" con Gorki

Quest'anno ricorre il centenario della nascita di Anton Pavlovic Cechov. Anzi è caduto, per la precisione, in gennaio, essendo Cechov nato a Tagarog il 17 gennaio del 1860. Ricordare questa ricorrenza vuol essere anzitutto un'occasione e un invito alla lettura del grande narratore e drammaturgo russo, l'ultimo veramente grande scrittore, dopo Dostoevskij e Tolstoj, ai quali è ricollegabile per la portata umana, per l'altissima stilistica della scrittura di Cechov, il quale, per altro, ha delle qualità che ce lo rendono più attuale degli altri due, più vicino a noi moderni. Non è questione di grandezza, tra i tre; è, piuttosto, questione di tempo. E si sa quanto il tempo, con le sue peculiari istanze storiche e culturali, incida su uno scrittore, per quanto grande, sommo egli sia. Con Cechov, vogliamo dire, l'epoca veramente classica della "tradizione" voige al suo epilogo. Se sarà continuata (come di fatto lo fu), dovrà accettare altre forme e nuovi impegni. Con Cechov il grande romanzo di ampia e massiccia strutturazione sembra aver fatto il suo tempo, per cedere il passo al "racconto" e per di più al racconto breve.

Cechov trova nel racconto il modulo più congeniale, meglio rispondente alle sue necessità comunicative, con le quali vuol fornire una rappresentazione — quanto più possibile semplice e vera — della società, meglio dell'uomo, del suo tempo. Del quale (si sa che egli morì il 2 luglio 1904 a Badenweiler, dove soggiornava per curare la progrediente tisi) Cechov rimane la voce più attendibile, il testimone più sicuro, rifrangendo, senza deturparlo o deformarlo, nella sua opera come in un grande specchio, e offrendone una sintesi alla quale pervenire in virtù e per forza perseverante di un'analisi fitta e sottile, fondata nelle pieghe dell'animo dell'uomo, portata avanti anche quando le conclusioni apparivano estremamente drammatiche, e analisi e osservazioni approdavano ad una concezione dolorosa della vita, ad una tristezza senza fine, per le quali l'unico riparo poteva essere soltanto di ordine estetico. E' in questo senso che va spiegato l'umorismo cechoviano, che si dislegia attraverso la collaborazione (quasi sempre dissimulata in accorti pseudonimi) a giornali e riviste prima, e nei Racconti variopinti, dopo, raccolti per la prima volta in volume nel 1896.

Modernità di Cechov, dicevamo. Ne è altro indice la coloritura decadentistica, avvertibile qua e là nella sua opera, e quel tanto di incertezza (o magari solo di perplessità) che si coglie nelle manifestazioni esterne, di ordine biografico, di Anton Pavlovic.

Si consideri: il secolo volgava alla fine. Erano anni di maturazioni storiche e di nuove civiltà. In letteratura avvenivano, nei vari paesi dell'Occidente, audaci innovazioni che vasta eco suscitavano sin nella Russia. A tener «lo campo» erano ora poeti come Verlaine e Mallarmé.

Lo zarismo russo si viene esaurendo e si profila, all'orizzonte della vita politica, la grande rivoluzione del 1905, che porterà alla Costituzione. Tempi di enormi trapassi, nei quali Cechov sta saldo, e non si lascia trascinare da suggestioni di mode letterarie né da facili infatuazioni politiche. E' fermo ad un preciso, superiore programma che, in letteratura tende alla «verità» umana e sociale, sublimata in quella estetica; e in politica si riassume nell'auspicio di una società fondata sul lavoro, spazzata via la pigrizia, l'indifferenza, la prevenzione contro il lavoro, la putrida noia. Queste parole, all'incirca, son dette ad un certo punto di Le tre sorelle, dove, proseguendo, è solennemente affermato: «Io lavorerò (è il barone Tusenbach che parla), e tra venticinque o trenta anni tutti lavoreranno. Tutti».

E' evidente l'apertura sociale, politica di Cechov, che si venne orientando sempre più, negli ultimi anni, a sinistra.

Non è tuttavia quella politica, la prospettiva dalla quale conviene guardare oggi Cechov, a distanza di un secolo dalla nascita. Sibbene invece da quella dell'uomo e dello scrittore. Il quale fu grande, oltre le correnti e le convenienze del momento.

Il decadentismo dà luogo, nei Racconti, soltanto ad un lavoro di scavo nella coscienza dell'uomo, nell'umanità dei personaggi; si che il dato psicologico domina spesso la pagina, sottende agli interessi del narratore. Il quale attinge largamente — e con saggezza — alla realtà. E perciò s'è fatta della confusione, da parte dei critici, circa il decadentismo o il realismo di Cechov, il quale in fondo però è, per quel che siamo venuti dicendo, decadentista e realista a suo modo, in un lavoro letterario senza letteratura, di singolare forza spirituale e solidità artistica. Del resto, lo stesso disagio trapela nel Gorki stesso, che gli fu amicissimo dal 1898 in poi, e che, incerto se classificarlo «simbolista» (alla maniera che Gorki intendeva) o realista, finisce poi col dirlo simbolista-realista. Queste ed altre indicazioni — utilissime, preziosissime — è possibile trovare nel Carteggio intercorso tra Gorki e Cechov nel purtroppo breve spazio della loro amicizia, e raccolto e pubblicato nel '54 in Italia dagli Editori riuniti di Roma. In quel libro (che vivamente raccomandiamo ai lettori di Cechov) son contenuti Articoli e giudizi che i due scrittori si scambiarono, in lettere e in recensioni, con competenza, ma anche con profonda simpatia e grande affetto. E noi, che nell'occasione di questo centenario ci proponiamo di venire segnalando, in successivi ritorni all'argomento, i libri che potrebbero contribuire secondo noi a far conoscere meglio Cechov, siano di testi cechoviani in traduzione italiana, siano saggi biografici o critici di sicuro valore, noi, dicevamo, raccomandiamo la lettura di questo Carteggio, perché oltre che una fonte di dati autobiografici, di notizie che ci immettono nel vivo dei rapporti umani dei due scrittori, è un eloquente documento di civile costume, che sbalordisce addirittura se confrontiamo la stima, le parole di elogio, d'affetto fraterno intercorrenti tra Gorki-Cechov con l'ostilità cordiale ai quali sono improntati il più delle volte i rapporti tra scrittori e letterati dei nostri giorni.

«Cechov è un uomo eccezionale. Buono, mite, pensoso. Il pubblico lo ama enormemente. «Mi commuove la sua fiducia verso di me e in generale sono assai lieto, molto contento che egli — che io considero come un talento straordinario e originale, uno scrittore di quelli che fanno epoca nella storia della letteratura e negli orientamenti della società — veda in me qualche cosa della quale tiene attentamente conto...» (p. 136). Ecco quello che Gorki dice di Cechov in una lettera del 1899 indirizzata a E. P. Plesckova. E nessuno meglio di Gorki può insegnarci ad apprezzare in Cechov lo scrittore, e ad amare l'uomo. Gorki ne ha rivelato, con forza di penetrazione, le doti artistiche: «Come stilista, Cechov è l'unico artista del nostro tempo che abbia assimilato in alto grado l'arte di scrivere in modo che le parole stiano strette e i pensieri abbiano tutto lo spazio possibile.

E se io cominciassi ad esporre per filo e per segno il contenuto del suo racconto (si tratta di Nel burrone), la mia esposizione riuscirebbe più lunga dello stesso racconto...» (p. 111). E altre volte parla dello «scetticismo sottile», dell'«amabile modestia», della «fine delicatezza», della semplicità, della bontà d'animo, di Anton Pavlovic, in modo mirabile Gorki ha colto in Cechov la capacità di ritrarre, si direbbe dall'interno, l'uomo. Sentite quel che dice, ad un certo punto della recensione a Nel burrone, apparsa in una rivista del 30 gennaio del 1900, e badate alla verità che queste considerazioni serbano oggi: «... Più di tutto è il più delle volte nell'uomo lottano due tendenze che si negano a vicenda: la tendenza ad essere migliore e la tendenza a vivere meglio. Unire questi due stimoli in un tutto armonico è impossibile nell'attuale confusione di vita. Cechov comprende come nessun altro questa frattura esistente nell'uomo e come nessun altro sa disegnare in forma semplice e con abbagliante chiarezza tragicommedie su questo terreno...» (114).

Tragicommedia: ecco un termine felice per indicare gli umori e la sostanza della narrativa di Cechov, il suo odio-amore per la vita e gli uomini, i dati lieto-tristi, della famosa «atmosfera cechoviana», nella quale polemica e rassegnazione, accettazione e ribellione.

Tragicommedia: ecco un termine felice per indicare gli umori e la sostanza della narrativa di Cechov, il suo odio-amore per la vita e gli uomini, i dati lieto-tristi, della famosa «atmosfera cechoviana», nella quale polemica e rassegnazione, accettazione e ribellione.

Adesso, Lord Brabourne ha voluto addirittura ricostruire uno dei più clamorosi e sanguinosi scontri navali tra la marina inglese e quella tedesca, che va sotto il capitolo di «Battaglia del 23-27 maggio 1941», ove si misurarono la più grande corazzata del mondo, l'inglese Hood e la più moderna delle corazzate, quella tedesca Bismarck.

L'episodio anche se grandioso per quello che accadde, va inquadrato nella vastissima e lunga lotta ingaggiata dalla marina tedesca nell'oceano Atlantico decisa — secondo un preciso piano strategico — a bloccare i rifornimenti alla Gran Bretagna da parte degli Stati Uniti per costringere la

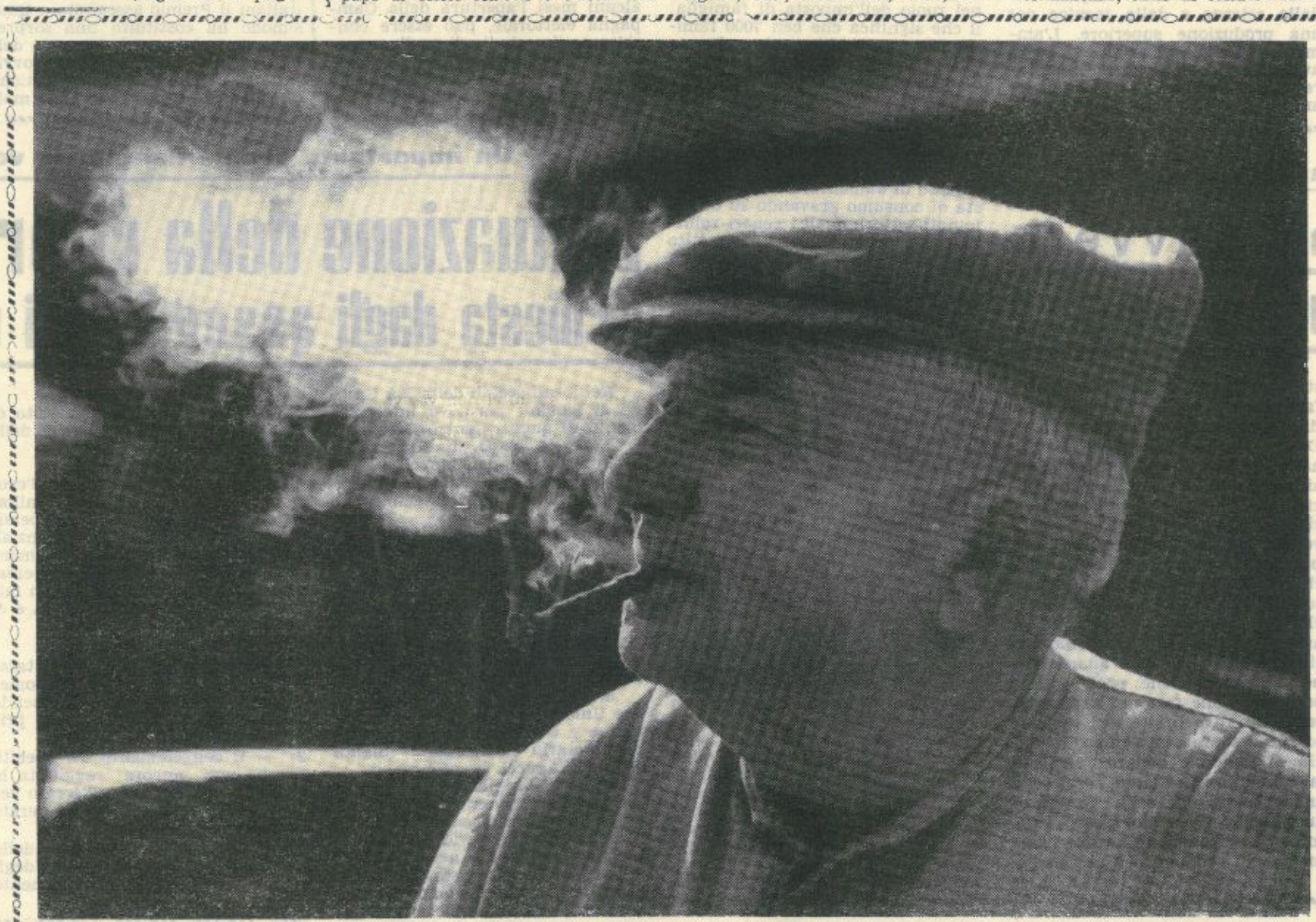
«grande nemica» — secondo una espressione dell'Ammiraglio Raeder — a mettersi in ginocchio.

Da molti mesi i sottomarini germanici battevano l'Atlantico attaccando convogli e piroscafi isolati, facendo una vera e propria guerra di nave-transporto. Ma ciò non era bastato ad affamare gli inglesi, a piegare il loro morale. E' vero che il loro naviglio si assottigliava ogni giorno, tuttavia, non disperavano. Roosevelt — pur mantenendo neutrali gli Stati Uniti — continuava a mandare aiuti ai cugini europei.

Al primo di maggio del '41, il Supremo Comando Tedesco decise l'invio in Atlantico della corazzata Bismarck, un vero gioiello dell'ingegneria navale. Non era gigantesca come la Hood che dislocava 42.000 tonnellate, tuttavia con le sue 35.000 tonnellate era tra le più grosse, ma soprattutto una delle più manovrabili (aveva otto cannoni da 380 mm; dodici da 150 mm; sviluppava una velocità di 26 nodi).

Partita il 22 maggio dal fiordo norvegese di Bergen per lo stretto di Danimarca (situato fra l'Islanda e la Groenlandia) sperava di poter forzare la vigilanza inglese per guadagnarsi

Un vecchio lupo di mare... scruta nei ricordi della sua vita avventurosa.



Un vecchio lupo di mare... scruta nei ricordi della sua vita avventurosa.

Cinema come documento di temerarietà e follia

Alla fulminea distruzione della corazzata "Hood" Churchill ammonì: affondate la "Bismarck!"

L'episodio più tragico della "battaglia dell'Atlantico" ricostruito dagli inglesi - I quattro giorni che fecero tremare l'Inghilterra

Il cinema inglese ci aveva già dato un buon numero di film della guerra sui mari, durante l'ultimo conflitto. Opere — com'è nella tradizione di quel Paese — rigorosamente realistiche e quasi sempre severamente documentaristiche anche là dove le vicende si ispirano a romanzi: come nel caso di «Mare crudele» o del più recente «La chiave», a parte alcuni aspetti — ove sussistano — amorosi, che costituiscono — nell'articolazione narrativa — pause distensive nel tormento del racconto di guerra.

Adesso, Lord Brabourne ha voluto addirittura ricostruire uno dei più clamorosi e sanguinosi scontri navali tra la marina inglese e quella tedesca, che va sotto il capitolo di «Battaglia del 23-27 maggio 1941», ove si misurarono la più grande corazzata del mondo, l'inglese Hood e la più moderna delle corazzate, quella tedesca Bismarck.

L'episodio anche se grandioso per quello che accadde, va inquadrato nella vastissima e lunga lotta ingaggiata dalla marina tedesca nell'oceano Atlantico decisa — secondo un preciso piano strategico — a bloccare i rifornimenti alla Gran Bretagna da parte degli Stati Uniti per costringere la

«grande nemica» — secondo una espressione dell'Ammiraglio Raeder — a mettersi in ginocchio.

Da molti mesi i sottomarini germanici battevano l'Atlantico attaccando convogli e piroscafi isolati, facendo una vera e propria guerra di nave-transporto. Ma ciò non era bastato ad affamare gli inglesi, a piegare il loro morale. E' vero che il loro naviglio si assottigliava ogni giorno, tuttavia, non disperavano. Roosevelt — pur mantenendo neutrali gli Stati Uniti — continuava a mandare aiuti ai cugini europei.

Al primo di maggio del '41, il Supremo Comando Tedesco decise l'invio in Atlantico della corazzata Bismarck, un vero gioiello dell'ingegneria navale. Non era gigantesca come la Hood che dislocava 42.000 tonnellate, tuttavia con le sue 35.000 tonnellate era tra le più grosse, ma soprattutto una delle più manovrabili (aveva otto cannoni da 380 mm; dodici da 150 mm; sviluppava una velocità di 26 nodi).

Partita il 22 maggio dal fiordo norvegese di Bergen per lo stretto di Danimarca (situato fra l'Islanda e la Groenlandia) sperava di poter forzare la vigilanza inglese per guadagnarsi

l'Atlantico, dove avrebbe condotto la cosiddetta «guerra di corsa».

La sera del 23 maggio venne avvistata dagli incrociatori inglesi: « Suffolk » e « Norfolk » che trasmisero la notizia all'Ammiragliato donde partirono gli ordini per le corazzate «Hood» e «Prince of Wales» di intercettare la corazzata tedesca e di impedire l'ingresso in Atlantico.

I giganti del mare si avvistarono reciprocamente il mattino del 24 maggio. Ecco cosa scrisse il corrispondente di guerra I. C. Schmitz, unico giornalista a bordo dell'incrociatore tedesco «Prinz Eugen», unica nave aggregata alla «Bismarck». «Ore 4,45: allarme! Bersaglio a 294 gradi, distanza 25.800. Alle 4,50 il bersaglio era a 170 gradi; la distanza a 23.300; alle 4,52: in assetto di combattimento. Un altro avversario è in vista a babordo! Alle 4,54 autorizzazione di tiro. Ore 4,55: artiglieria pesante, pronti! Contemporaneamente all'inizio del fuoco della Hood, prima salva della Bismarck. Ore 4,57: la nostra prima salva; ore 4,58: primo centro sulla Hood; ore 5,02 la Hood salta in aria e affonda. Ore 5,09 sospendere il fuoco». «E della gigantesca sagoma — commenta Schmitz — della nave da bat-

taglia non rimase che una grande nuvola di fumo grigiastro, tutta frammischiata di piccole faville infuocate».

Il 26 maggio il «Deutsche Allgemeine Zeitung», scrive orgogliosamente: «La vittoria (sulla Hood) è il risultato dell'abilità, della strategia tedesca, del coraggio degli equipaggi, dell'eccellente qualità del nostro materiale e dei nostri cannoni, della capacità degli artiglieri, e dell'addestramento dei marinai».

La notizia dell'affondamento della HOOD, avvenuto nello spazio di nemmeno cinque minuti, scosse profondamente l'opinione pubblica inglese. Churchill si rese conto che, per ridare fiducia al suo popolo, si doveva sbarazzare l'Atlantico della Bismarck. Ordinò all'Ammiragliato di riunire il maggior numero di navi da battaglia e di incrociatori, e di portarli in modo di stringere in una morsa la corazzata tedesca e ammonì «Affondate la Bismarck!».

Frattanto la Bismarck, che aveva subito un'avaria e perdeva carburante — anziché tornare indietro come avrebbe voluto il suo comandante Lindemann, proseguì lungo la rotta prestabilita per volere dell'Ammiraglio Lutjens. Fu, quella assurda decisione

dell'ammiraglio tedesco, una vera follia. Una mossa strategica che avrebbe smentito le affermazioni categoriche del «Deutsche Allgemeine Zeitung». Infatti le navi inglesi, fornite di radar, continuarono a sorvegliare la rotta della Bismarck, finché poterono entrare in azione gli aerosiluranti della portaerei Ark Royal che, con una serie di attacchi, riuscirono a danneggiare il timone e a ridurre la velocità a 10 nodi. Il destino della Bismarck era segnato. Alle ore 23,42 del 26 maggio, l'ammiraglio Lutjens, presago della sorte della nave, telegrafò al comando supremo della marina. «La nave non può più manovrare. Combatteremo fino all'ultima granata, Viva il Fuhrer». Ancora una volta la follia si insinuava nell'animo dell'ammiraglio, il quale non si rendeva conto, o non voleva rendersi conto, che era stato lui a volere quella tragedia. Bastava infatti che, dopo aver affondato la Hood, avesse ascoltato il comandante Lindemann e fosse tornato indietro.

La difesa della Bismarck contro le preponderanze forze inglesi fu eroica ma inutile. I cannoni delle corazzate affondarono.

FRANCO TOSI (segue in 5. pag.)

Mamma, ti prego, non voler più condurmi per le vie e al pubblico giardino in carrozzella. Tu sei felice, quando puoi con agile manovra insinuarmi tra i viavai dei camminanti o intrudermi nei negozi, in chiesa perfino; tu sei fiera e orgogliosa — non t'indisporre, mamma — quando puoi attirare lo sguardo dei passanti e massimamente delle altre mamme sulla mia carrozzella: la più bella e imponente, io credo, di quante vanno in giro per questa città: con la sua lucida capotta di tela cerata, con i parafranghi scintillanti di terso nichelino, con la celeste mia copertina ben ricamata e i bei giocattoli disposti accanto a me sull'ampio cuscino.

Già rammento che, quando col papà ci recammo nel più sontuoso negozio della città — ne ricordo perfino l'insegna «Gioia dei bimbi» — tu non esitasti un secondo a scegliere la carrozzella per il tuo pupo primogenito: l'avevi già adocchiata il giorno avanti e te n'eri invaghita — di quante cose non s'invaghiscono le donne! — e senz'altro la additasti al papà. E quando egli ne intese il prezzo, esitò un poco e fece, mi pare, una piccola smorfia; ma tu non te n'accorgesti o fingesti di non accorgertene, come non vedesti neppure abbuiarsi il suo viso, quando egli, per versare il prezzo del prezioso acquisto, dovette vuotare il portafoglio fino all'ultima banconota.

Un'altra piccola cosa lo desidero dirti, mamma, anche se essa potrebbe procurarti una piccola insofferenza: non permetterai dunque al tuo pupo di essere schietto e sincero con

le? Tu o per comprensibile compiacenza materna o per più allietare le mie passeggiate con la varietà dello spettacolo hai fatto in modo che io stia adagiato nella carrozzella sì da rivolgere lo sguardo non a te, ma al pubblico che mi circola dattorno. Nei primi giorni io, alzando gli occhi dalla mia soffice, direi, cuccetta, ti scorgevo un po' curva sulla spalliera tutta attenta nello sforzo di guidare bene la carrozzella, ma anche col volto sfavillante dalla gioia di contemplare la tua creatura. E come esultavi, quando le tue amiche e le altre mamme e perfino persone sconosciute si effondevano in frasi di calda ammirazione per la bellezza del tuo pupetto!

Io non so che cosa ci voglia per essere, come si dice, bello e quali benefici apporti questa particolare qualità, ma tu evidentemente ne andavi in visibilità e forse ti compiacevi anche dell'invidiuzza mal celata di qualche altra mamma, al cui figliolino il pubblico non prodigava le stesse lodi ammirative. Sono insomma così bello e aggraziato, che qualcuno mi scambia per una bambina e «angiolino, angioletto» sono gli attributi che più spesso mi si rivolgono.

Perciò tu hai voluto, benedetta mamma, che io cambiassi posizione sulla carrozzella, perché io fossi così esposto come un magnifico gioiello nella vetrina di una gioielleria. Ma io ora mi annoio e mi infastidisco. Davanti e attorno alla mia carrozzella circola una ridda rapida e continua di persone di ogni condizione ed età: ecco volti accigliati, ilari, indifferenti, tristi, sim-

patici, sgradevoli; la più parte mi sembrano simili nelle facce alle grinte di quei pupazzi: orsi, cani, scimmie, che mi fanno compagnia nella carrozzella: io mi annoio a guardarli, mi confondo, talvolta mi spavento. Odo spesso la tua voce, ma non ti scorgo, mamma: sollevo più che posso, gli occhi desiderosi e vedo file di alti palazzi, monumenti; felice quando posso vedere almeno un lembo di cielo azzurro.

Talvolta ho paura che qualcuno della folla frettolosa debba cascarci addosso; una volta, rammenti, un grosso cane sbucò improvvisamente da un vicolo laterale e corse rapido verso di me — che cosa terribile! — fino ad accostare l'umido muso al mio volto, così, per curiosità animalesca, certo, non per farmi male. Io agghiacciai dal terrore e anche tu lanciasti un grido così acuto che tutta la gente dattorno si fermò di botto, impaurita; allora un pezzo d'uomo, che ci stava vicino, pronto, con una gran pedata, fece balzar lungi il cane e io provai anche pena a sentir la povera bestia che si allontanava guando e guando. Ma poi nella stessa mattinata tu dovevi provare una gioia buona, quasi a compenso dello spavento avuto poco prima: una distinta signora anziana, bruttina per verità e tutta in ghingheri, si arrestò dinanzi alla carrozzella fissandomi intensamente, poi ti disse: «Signora, la prego, le dispiace di farmi guardare per un minuto la sua vezzosa bambina?» e incurante della rettificata tua, che affermavi risentita il mio sesso maschile, entrò di corsa in un vicino negozio e di corsa ne uscì stringendo tra le mani e lasciando cadere nella mia carrozzella una bellissima bambola dagli occhi celesti, spalancati in una espressione di stupore immobilità (chissà quali ricordi di disperata attesa o di gioie infrante c'erano nel gesto della generosa sconosciuta). Anche tu stupita ringraziasti con parole confuse la strana donatrice, che si allontanò raggiante di gioia mormorando: «Bello, bello, angioletto mio!» Ma io mi stizzii di tanti complimenti e del regalo: ne ho tanti a casa!

O mamma, sai quando mi sento veramente felice e ti voglio bene, indicibilmente bene? — Quando, di ritorno dalle passeggiate, tu lasci la carrozzella ai piedi della scala e mi sollevi di peso dal soffice giaciglio per portarmi in braccio, su per le scale, fino al nostro appartamento al secondo piano. Quel che io provo allora non te lo dico, perché sento di non poter esprimere a parole la gioia immensa, intima, nella quale la mia piccola anima si smarrisce. Vorrei che quelle scale non finissero mai!

Sentirmi stringere a te, sentire il calore sottile, che dal tuo morbido seno filtra nel mio corpicino e tutto lo sfiorare la mia guancia come una tenera carezza di aria profumata... mamma mia, io sento allora di amarli con una gioia che solo gli angeli del cielo, io penso, possono forse provare: io piego la mia testolina sulla tua spalla con un senso di sicurezza, un pieno abbandono, che mi rende così felice, che suscita in me il desiderio di non so che cosa, perfino di morire così, sopra il tuo seno, per restarvi sempre, così...

Rammenti ora, quando io caddi ammalato, quando per una settimana il medico ripeteva le sue visite giorno per giorno, talvolta anche di notte? Stavvo veramente male allora! Era una cosa orribile quella bronchite asmatica, come sentii dire al medico. Quali pianti, e che tosse e che respiro affannoso! E che angoscia la tua, mamma, e del papà!

Una notte, ricordi? non s' dormii nessuno. Tu mi adagiavi appena sul tuo letto grande, sperando che io vi riposassi meglio che sul mio lettino, o una tosse ostinata e convulsa mi assaliva subito e io mi facevo nero in viso — tu lo dicevi — per la gran difficoltà di respirare. E tu subito, stanca e abbattuta come eri, mi prendevi in braccio e mi appoggiavi sul tuo petto avvolgendomi fitto fitto nello scialle, che era intorno e faceva tanto freddo. Sì, in quella posizione io mi sentivo un poco risollevato, si calmava anche il respiro affannoso e riposavo un pochino.

Sentivo tra il sonno e la veglia papà che ti pregava con una voce, che non era la sua, di affidarlo a lui il bimbo, per alleviare la tua spossatezza e tu, sussurrando, per timore di svegliarmi, rispondevi: «No, non me lo levare, Nuzzo riposa meglio con me». Papà mandava un respiro lungo e non replicava. Vero, mamma, riposavo meglio su di te.

Come eri addolorata... e come eri bella allora! Avevi i capelli incomposti e le labbra pallide per l'ansia angosciata e la mancanza di rossetto. Ma come mi sembravi bella così! Ti dissi, mamma, pur tra le mie sofferenze io provavo tanta pena per te e il tuo gran sacrificio, ma anche non saprei dire quale ferezza nel sentirmi tanto amato da te.

Ora, o mamma, quella tempesta è passata; tu sei tornata alla tua vita abituale, al tuo amore sereno per me, lo ai miei strilli, alle mie risa e... alle passeggiate in carrozzella, dalla quale non vedo il tuo volto. Ti dirò, mamma, che qualche volta mi vien quasi voglia di star male come in quei giorni per riprovare la gioia di abbandonarmi a lungo sul tuo omero. Ma se intendessi questo mio folle desiderio, tu certo diresti: «Cattivo, e non penseresti al mio travaglio e vorresti che mi ammalassi anch'io?» — E io risponderesti: «Non pensarlo, mamma. Ma pure, se rifletterai meglio, ti accorgerai che dopo quella triste malattia e tanto dolore tu e mio e del papà, tu mi ami di più, che amore è anche figlio del dolore. E anche io ti amo di più. Devo dirti proprio tutto? Io sento e ti assicuro che fra cinquant'anni o sessant'anni, quando sarai vecchia — non abbrivire, mamma, verrà, sì anche per te la squallida vecchiaia, ma ci sarà allora qualcuno che te la renderà meno desolata — quando, dunque, sarai vecchia, lo ricorderò tutte le cure, che a me prodighisti, tutti i dolori, che per me soffristi e vedrai come allora saprà ripagararti il tuo Nuzzo. — Sol che tu mi dica: «Rammenti quando per una notte ininterrotta, senza riposare, senza chiudere un occhio neppure per un minuto, io ti sostenni attaccato al mio petto, così, con la pallida testolina abbandonata sulla mia spalla, poiché solo così la tua terribile tosse si attenuava, il tuo respiro affannoso rallentava e tu ti addormentavi per qualche minuto, così... se tu questo mi rammentassi, allora, o mamma, non saresti più tu, sostenemmi, ma io, il tuo Nuzzo, divenuto grande, forse papà di altri pupi, i tuoi nipotini, io ti assisterò, veglierò accanto a te, come hai fatto e farai oltre un anno, con quella sollecitudine e quella dedizione, che hanno una sola espressione insostituibile: amor di madre.

FRANCO TOSI (segue in 5. pag.)

Mazara "Inclita Urbs,"

Ufficio di Redazione e di Corrispondenza - Via Favara Scurto, 12 - Tel. 41.377



Mazara by night

ECHI DEL FESTIVAL DI S. REMO.

Clima di «colpevolezza» al Festival di San Remo. Tra «Colpevole» e «Perdoniamoci» si è formato in noi un complesso di peccato, confermato da «Amore, abisso dolce» e «Non sei felice» e ancora «Perderti». L'anima nostra si accartocciava in meandri tortuosi, dai quali non valse a toglierla nemmeno la certezza che: «A come amore, B come Bacio, C come cuore innamorato...» dolcissimo alfabeto sul quale si discute meglio «A mezzanotte» e «Quando vien la sera». Ed ecco che dinanzi al video si è maggiormente delineata la scissione tra la vecchia e la nuova generazione. Le mamme si estasiavano alle modulazioni di Sergio Bruni, le figlie andavano in visibillio ai singhiozzetti di Dallara; i papà tifavano per la dolcezza della Torrielli, i figli si eccitavano alle crisi di Mina e cercavano di imitare Joe Sentieri. La nonna sorrideva e sopraveva agli accenti patetici di «Romantica»; il nonno dichiarava che anche lui avrebbe voluto essere «libero» su una navicella in mezzo al mare, ma poi, considerando che dopo quarant'anni di matrimonio era tardi per recriminare, si addormentò sulla poltrona sognando la tenebrosa Julia che prometteva abissi di dolcezza in «Notte mia».

LE LACRIME DI RASCEL:
E così, il piccololetto si è messo a piangere dinanzi al video, per la commovente di avere vinto il Festival. Noi, con la nostra consueta generosità, ci siamo subito offerti di alleviarli le pene, aiutandolo a portare i numerosi millioncini che questa vittoria gli procurerà. Ma temiamo che non accetterà questo disinteressato aiuto. E allora non sappiamo che fargli. Piangi, piccololetto, piangi: i milioni te li porti tutti da te. Curioso che a noi ci viene da piangere per il caso contrario: quello cioè di non riuscire, nonostante tutta la nostra buona volontà, a guadagnare nemmeno un millioncino...

MASINO FAVATA COLLEZIONA MADAGLIE:
Masino Favata: è inutile dire chi è perché ormai, specie in Sicilia, è più conosciuto di Napoleone Bonaparte. Ha guadagnato la seconda Medaglia d'Oro al secondo Concorso Mondiale di Poesia dialettale. La Prima, quella del Primo concorso Mondiale, l'aveva guadagnata pure lui. Aspettiamo la terza, quella del Terzo concorso mondiale. Intanto egli stesso ci ha informato che non sa più dove appendere i numerosi attestati e diplomi per concorsi vinti. Caro Masino, fra i dolci e profumati vapori dei tuoi adorabili pasticcini, è naturale che rime ti escano così saporite ed invitanti da stuzzicare i Commissari e renderli così docili con te! Auguri infiniti di altri allori. Ti proponiamo per una Laurea ad Onorem in qualche Università della Regione.

FOCHE INVECE DI CANI:
Una giovane americana asserisce che è più facile allevare in casa una foca che un cane. Naturalmente bisogna disporre di una piscina e di... dieci chili di pesce al giorno!... Faele, no?

Il Nottabulò

Cechov
(segue dalla 3. pag.)
E non vogliamo, a proposito, privare il lettore delle belle parole ancora di Gorki: «Di Cechov si può scrivere molto, ma di lui bisogna scrivere molto minutamente, con una scrittura chiara e leggibile, cosa che io non so fare! Sarebbe bello scrivere di lui come egli stesso scrisse La steppa, un racconto fresco, fragrante, leggero e in certo qual modo triste e accorto, alla maniera russa. Un racconto per chi lo scrive...» (Carteggio, cit. p. 134).
E' questo veramente il modo ideale di parlare di Cechov. Un modo che solo Gorki (nonostante le sue contrarie, modeste supposizioni) ha saputo realizzare, e da par suo.

Pietro Calandra

Una dettagliata relazione in Consiglio Comunale

L'Amministrazione del Comune sotto il Sindaco Avv. Elio Pernice

Domenica, 31 gennaio alle ore 11 il Sindaco della Città avv. Elio Pernice, nella Sala del Cinema Teatro Vaccara ha tenuto un'ampia e dettagliata relazione ai cittadini di Mazara sulla Amministrazione del Comune con particolare riguardo agli anni 1958-'59, da quando cioè egli è subentrato nella carica di Sindaco al Dott. Giubilato. «Il programma proposto nel 1956, con lo advento dell'attuale amministrazione, ha detto il Sindaco, non è stato tradito; i rappresentanti della sinistra democratica cercano sempre di attuare i programmi presentati al popolo».

E' passato poi ad illustrare i vari problemi risolti in tutto o in parte in questi anni.

«E' quanto di questa Amministrazione quello di aver risolto un problema di vitale importanza non solo per Mazara, ma possiamo dire per tutta la Provincia ed anche per una parte della Provincia di Agrigento: quello dell'Istituto Tecnico Industriale. La somma che il Comune ha speso per rafforzare questa scuola che si rivela di assoluta necessità per la preparazione della Gioventù moderna, sale a 13 milioni e mezzo, di cui 7 milioni e mezzo solo per la creazione della fonderia che sarà ultimata entro

marzo.

Ci siamo preoccupati di regionalizzare la Scuola Comunale di Arti e Mestieri, trasformandola in Scuola Professionale per Edili; il Decreto è in fase di preparazione e si avrà tra poco tempo, mentre già sono stati stanziati 13 milioni per la sopraelevazione dei locali esistenti.

E' nostro vanto l'istituzione di una Scuola Professionale per Agricoltori, per il momento con una sezione distaccata della Scuola di Alcamo. A Mazara si sente l'esigenza di creare una manovalanza agricola qualificata, perché i giovani si allontanano dalla terra con grave pregiudizio della nostra economia. Ora con l'irrigazione di vaste zone, possibile per mezzo della Diga della Trinità, potranno avere inizio varie culture che allevieranno grandemente la crisi in cui si dibatte attualmente la nostra agricoltura. E' quindi necessaria la preparazione di giovani agricoltori che sappiano usare con capacità i nuovi mezzi messi a disposizione dalla scienza e dalla tecnica per una produzione superiore. L'ammissione a questa scuola si potrà avere con la sola licenza elementare ed il corso avrà la durata di tre anni. La realizzazione di questa Se-

zione si avrà per il prossimo anno scolastico 1960-'61. Per le scuole elementari, l'Amministrazione si è preoccupata di aumentare il numero delle aule decentrandole nei vari quartieri: appaltata la Scuola di Transmarzaro (10 aule per 24 milioni); un'altra lungo la Via Castelvetro, per la quale è stato contratto un mutuo con l'I.N.A. di 26 milioni per la costruzione di 10 aule; il progetto è stato affidato all'ing. Milone.

Per l'assistenza: di contro ai 56 milioni all'anno che le passate amministrazioni spendevano per assistere 1.650 famiglie, la nostra amministrazione ha speso L. 18 milioni all'anno per assistere 2006. La spesa è stata ridotta di molto, ma il servizio è stato migliorato e le famiglie povere hanno avuto tutti i medicinali prescritti dai medici senza esclusioni delle specialità.

Nel settore della Finanza: è stato alleggerito il carico alla popolazione meno abbiente per colpire la parte più abbiente; su 9355 famiglie, soltanto 3200 sono iscritte nel ruolo dell'imposta di famiglia; il che significa che ben 7000 famiglie non pagano l'imposta e che solo il 35% è gravato di tale tassa. E di questo 35% solo il 15% paga la metà del gettito complessivo della imposta di famiglia. Nel 1956 il gettito era di 12 milioni, oggi è di 25 milioni con un aumento del 105%.

Di contro l'Amministrazione ha cercato di aumentare meno l'imposta di consumo gravando su determinati settori, quali i generi voluttuari e i generi di lusso. Il gettito che nel 1956 era di 35 milioni, ora si aggira sui 55 milioni, con un aumento del 75%. Questo è stato fatto per migliorare le finanze comunali, tuttavia non si può sperare che con simili entrate si possa far fronte a tutti gli impegni che l'Amministrazione di un Comune comporta, perché non bastano neppure per pagare i dipendenti comunali.

Lavori pubblici: l'espansione senza freno di Mazara ha procurato all'Amministrazione degli aggravamenti veramente forti. Fin dal 1949 fu dato incarico all'ing. Caracciolo della redazione di un piano Regolatore, ma nessuno degli Amministratori che si sono succeduti da allora si è preso cura perché se ne sollecitasse la redazione; Mazara si è allargata in modo caotico e certamente, se si fosse provveduto in tempo, non si sarebbe a questo punto. Intanto questa Amministrazione si è trovata a dover affrontare gravi problemi, anche se non abbiamo la pretesa di averli risolti. In due anni sono stati spesi oltre 400 milioni, buona parte dei quali con fondi comunali; abbiamo cercato di sistemare le strade di maggior transito e di maggiore importanza per la vita della città. Quanto alle fognature, ci sono state mosse molto critiche; a Mazara non esiste una rete di fognature,

tuttavia noi ci siamo preoccupati di salvare i rioni che durante l'inverno venivano allagati per la loro depressione; una fognatura vera e propria è stata costruita alle case ESCAL di Via Macello, per l'importo di 2 milioni di lire; fognature verranno fatte nel quartiere dei Cappuccini che soffre di una posizione molto depressa. Un altro vano di questa Amministrazione è quello di avere risolto il problema dell'acqua, con la costruzione di una tubazione provvisoria in attesa che venga costruita quella definitiva secondo il progetto Faranda; un'altra importante realizzazione è quella del Mercato Orto-frutticolo che è in fase di costruzione, accanto al Campo sportivo. Dopo aver trattato anche dell'illuminazione pubblica a mezzo di lampade fluorescenti, poste nei punti principali della città, il Sindaco si è dichiarato orgoglioso e soddisfatto di aver realizzato un'altra grande opera: l'aumento degli stipendi ai Comuni!

Questa relazione, che precede di alcuni mesi l'apertura della Campagna elettorale, può essere considerata il preludio di quello scambio di vivaci polemiche che formeranno la caratteristica di queste battaglie elezioni amministrative.

Una conferenza del prof. Mazzamuto

SALVATORE QUASIMODO PREMIO NOBEL PER IL 1959

Sabato, 29 gennaio u. s. il Circolo di Cultura di Mazara ha iniziato la sua attività con una erudita conferenza del Prof. Pietro Mazzamuto dell'Università di Palermo sul Poeta Salvatore Quasimodo. La conferenza ha dato modo di conoscere la complessa figura del poeta siracusano e ha suscitato interesse verso la sua poesia, purtroppo non molto conosciuta anche tra le persone di cultura. Intorno ai poeti ermetici si è d'altronde creata una barriera, per cui si ritiene che cimentarsi nella lettura dei loro versi sia un'impresa pressoché impossibile; ma l'ermetismo di Salvatore Quasimodo è tutto particolare, perché nella storia della sua ispirazione — ha detto il prof. Mazzamuto — intervengono due fatti: una esperienza letteraria di gusto verghiano e una educazione classica, anche se egli neghi di essere stato influenzato dai classici. La motivazione del Premio Nobel è la seguente:

«Quasimodo ha saputo rendere con fuoco classico le inquietudini e i travagli del nostro tempo».

E se per gli ambienti letterari italiani il Premio assegnato a Quasimodo ha costituito una sorpresa, non è stato però da parte dell'Accademia Svedese un'improvvisazione, perché le raccolte poetiche di Salvatore Quasimodo sono mol-

to lette ed apprezzate da anni in Svezia, e critici come il Lundkvist, il Lundgren, l'Osterling e il Sijestrand hanno parlato di lui con grande ammirazione.

Dopo aver parlato della evoluzione della poesia di Quasimodo, l'oratore ha dato lettura di alcuni versi che in verità, con la loro carica di pathos, con quel calore che lo rivela figlio della nostra Italia, hanno suscitato grande interesse nel pubblico ed anche grande commozione. Il merito principale di Quasimodo, ha concluso il Prof. Mazzamuto è quello di aver saputo aderire perfettamente all'epoca storica, prestando un ascolto più attento ai travagli, alle sofferenze, ai grandi fatti del nostro tempo. L'oratore è stato molto applaudito.

Un più felice inizio all'attività del nostro Circolo di Cultura non poteva essere dato. Le riunioni continueranno nei prossimi mesi con argomenti di interesse attuale, sia scientifico che psicologico e letterario. Nei primi di Febbraio saranno svolti argomenti sulla Scuola e sulla gioventù moderna che, sotto forma di dibattito, interesseranno grandemente tutti coloro che per la loro condizione di insegnanti o di genitori si trovano a contatto con le nuove generazioni.

E. B. I.

Un sogno che si avvia a diventare realtà

Realizzeremo davvero il servizio d'autobus?

Sembra proprio così, e possiamo dire ai concittadini di aprire i cuori alle più rosee speranze perché in sede di Consiglio Comunale abbiamo appreso che l'AST, dopo la bocciatura che la Commissione Provinciale di Controllo aveva appioppato alla delibera del Consiglio Comunale di istituire un servizio pubblico con un contributo del Comune per il primo anno, sollecitata nuovamente dal Sindaco, si è mossa a pietà ed ha deciso di attuare ugualmente il servizio «senza contributi». Anzi, sembra che il servizio avrebbe dovuto avere inizio col 1 gennaio 1960. Il Consigliere Alberto Rizzo Marino, interessato alla sollecitata realizzazione della cosa, non meno di quanto lo siano tutti coloro che abitano alla periferia della città, ha risollevato la questione chiedendo come mai al 30 di gennaio ancora il servizio non aveva avuto inizio. La risposta del Sindaco è

stata abbastanza confortante; infatti l'avv. Pernice ha dichiarato di aver avuto un abboccamento col Dott. Cascio, Presidente Regionale dell'AST, il quale avrebbe assicurato che il servizio sarà iniziato al più presto, non appena cioè la FIAT avrà consegnato le vetture nuove. Questa notizia non può che rallegrare anzitutto noi che dell'idea ci siamo fatti promotori, e ancora di più tutti coloro che ne potranno usufruire per andare al lavoro; e crediamo che siano molti e che non guarderanno alla spesa delle poche lirerette occorrenti, che faranno risparmiare molte altre lirette di... suole di scarpe e soprattutto tempo; e poiché il tempo è denaro... facile è la conclusione. Siamo certi che anche coloro che sono forniti di automobile, useranno spesso l'autobus per recarsi al lavoro, come mezzo più economico e più sicuro.

E. B. I.

Nei locali sociali della Pia Unione di Salemi, per vivo interessamento di questo Centro Diocesano O. N. A. R. M. O. di Mazara del Vallo — diretto dal Cappellano PP. UU. Sac. Prof. Gaspare Morello, sono stati riuniti in assemblea gli Assegnatari della zona — Salemi-Santa Ninfa — per un attento esame dei problemi che interessano, in atto, la categoria.

Presiedeva la riunione il Cappellano Diocesano coadiuvato dal Signor Foggia Francesco — Dirigente, dal Dott. Leonardo Carrato e dall'Ins. Stefano Lojacono — entrambi del Centro O. N. A. R. M. O. Era presente il Presidente della Pia Unione il Signor Ardagna Antonino e tutto il direttivo, nonché il Segretario di Categoria Signor Pasquale Agueci.

Dopo le ordinarie e rituali relazioni dei Dirigenti, ha fatto seguito un'ampia discussione, dalla quale sono state evidenziate precarietà e deficienze nel settore agricolo interessato, e soprattutto per quanto riguarda il piano di trasformazione e di miglioramento ed ancora per quanto si riferisce alla persistenza (ingiustificata) delle tasse fondiarie sul reddito dominicale ed agrario.

Interventi precisi dei responsabili dirigenti e del Prof. G. Morello hanno ricomposto tutte le richieste dei presenti, ai quali sono state date giuste assicurazioni per l'interessamento diretto che il Centro O. N. A. R. M. O., anche tramite la P. O. A., curerà presso le Autorità.

A tal uopo, concludendosi i lavori dell'Assemblea, gli Assegnatari riuniti hanno formulato un Ordine del Giorno, di cui si dà conoscenza e che sarà trasmesso a chi di competenza come legittimo rilievo perché provvedimenti necessari vengano presi su quanto precisato.

Eccome il testo ufficiale:

L'anno millenovecentosessanta addì 10 del mese di Gennaio nei locali della Pia Unione di Salemi, si sono riuniti in assemblea gli Assegnatari della zona (Salemi, Santa Ninfa) per esaminare i problemi in atto esistenti che interessano la categoria e che rimangono tuttora insoluti.

Presiedevano la riunione il Cappellano Diocesano Don Morello ed il Dirigente Organizzativo alle Pie Unioni Signor Foggia Francesco; erano presenti ancora il Dott. Leonardo Carrato — Coll. Segretario — quale Segretario di sede — e l'aiuto Coll. Sociale Signor Lojacono Stefano.

Dopo ampie ed esaurienti discussioni l'Assemblea presente formulava, come di seguito il presente ordine del giorno:

«Tutti i rappresentanti della categoria assegnatari della zona del salemitano.

Un importante ordine del giorno votato a Mazara

L'attuazione della riforma agraria richiesta dagli assegnatari del salemitano

RILEVATO
che tuttora permangono uno stato di disagio per il lento procedere della applicazione della suddetta;

CONSIDERATO
che risulterebbe rovinoso per l'economia locale e per quella familiare dei singoli assegnatari il persistere delle deficienze sostanziali nei provvedimenti di miglioramento e di bonifica della terra interessata e ancora che necessita un miglioramento del tenore di vita e di lavoro della categoria;

CHIEDONO
1) — La sospensione delle tasse fondiarie relative al reddito dominicale ed a quello agrario, essendo ingiustamente attribuito il primo ed inesistente il secondo;

2) — Il congelamento dei debiti, perché non ancora raggiunta la redditività dei terreni nell'errato periodo dei tre anni considerato dalla legge;

3) — Contributi da parte dello Stato all'iniziativa privata degli assegnatari per il miglioramento fondiario ed agrario;

4) — Miglioramenti, bonifiche, strade, case rurali, e l'attuazione completa del piano di trasformazione;

5) — La cancellazione dalla categoria coltivatori diretti, perché mancante di fondamento giuridico la condizione di proprietario dello assegnatario dovendo egli riscattare ancora il terreno assegnato col pagamento di forti interessi;

6) — Maggiore assistenza da parte dei tecnici dell'ERAS;

7) — Definizione delle contestazioni pendenti tra proprietari espropriati ed Ente di Riforma;

DECIDONO
di trasmettere il presente ordine del giorno alle Autorità competenti e alla Direzione Centrale POA ONARMO, alla quale si esprime ogni gratitudine per gli interessi continuati a pro della categoria e per i suoi proficui interventi che vorrà fare per gli assegnatari della Diocesi di Mazara.

Letto approvato e sottoscritto.

Il Dirigente Organizzativo
Francesco Foggia

La seduta del Consiglio Comunale

La seduta del Consiglio Comunale del 30 gennaio u. s. ha rivestito un carattere di grande interesse, sia per l'importanza dei punti approvati, sia per la presenza del Prof. Caracciolo che col suo assistente arch. Bonafede ha illustrato ai Consiglieri Comunali gli schemi del piano regolatore.

Ma, preferiamo andare per ordine, onde rendere edotti i cittadini delle decisioni del Consiglio.

All'apertura, alle ore venti circa, con la presenza quasi totalitaria dei Consiglieri, il Consigliere avv. Alberto Rizzo ha chiesto la parola, per ricordare due argomenti che non figuravano nell'ordine del giorno, ma che sono ugualmente di grande interesse. Uno riguarda la stabilità del Ponte sul Mazarò, le cui condizioni statiche divengono di giorno in giorno più precarie, per lo sfaldamento dei pilastri di cemento e la conseguente ruggine dei ferri sottostanti; l'altro riguarda il servizio Autobus. Per il primo argomento il Sindaco, avv. Pernice ha risposto che la Giunta comunale si è più volte preoccupata delle condizioni del Ponte sul Mazarò, tanto che ha dato incarico all'ing. Fucsa di Palermo di redigere una perizia sulla stabilità di questa importante opera che, ormai da molti anni, unisce la riva sinistra del Mazarò con quella destra, sopportando il peso di pesanti automezzi che giornalmente lo transitano. Intanto, in attesa che la perizia venga ultimata, l'Ufficio tecnico Comunale ha avuto l'incarico di eseguire opere di riattamento e manutenzione per la somma di L. 1.600.000. Circa il secondo argomento, tratteremo su altro articolo in questa stessa pagina. Il Consiglio ha poi proceduto al regolare esame dei vari punti posti all'Ordine del giorno, eleggendo i medici che dovranno far parte della Commissione per il

Concorso di Medico scolastico. Sono risultati eletti i medici: Dott. Mazzeo, Giustolisi e Tumminia.

Ma la parte più interessante della seduta è stata quella riguardante la discussione sul Piano Regolatore della Città. Il Prof. Edoardo Caracciolo, ha preso la parola per illustrare i criteri seguiti da lui e dai suoi collaboratori nel tracciare gli schemi del P. R. che in tre diverse edizioni, con tre diverse soluzioni, egli presentava all'esame dei Consiglieri. L'illustre architetto ha fatto rilevare che nella redazione di un Piano Regolatore bisogna procedere dall'esterno verso l'interno, perché è necessario preoccuparsi dei collegamenti di una città con le città vicine con le quali corrono rapporti economici, per questi motivi il primo pensiero di una commissione adibita allo scopo è quello di delimitare delle strade che questi centri mettano in comunicazione nella maniera più celere possibile ed anche più comoda. Così i redattori avrebbero prevista una strada mediana verso mare che dovrebbe collegare Marsala col Transmarzaro, passando al di sotto della ferrovia; un'altra strada mediana che passerebbe dal Macello e girerebbe nei pressi di Santa Maria di Gesù e finalmente una strada litoranea panoramica che permetterebbe l'accesso a Mazara dal suo lato più bello: quello del mare. Nella costruzione di queste strade, si è tenuto conto della cintura di ferro che stringe la città fra le sbarre, cioè i tanto deprecati passaggi a livello, più volte su queste colonne denunciate come un grande intralcio al traffico cittadino e causa anche di numerose disgrazie. Non essendo possibile trasportare la ferrovia ad una distanza tale da non causare intralcio alla città, l'ing. Caracciolo ha previsto un sistema di sotto-

passaggi e soprapassaggi che varranno a snellire la circolazione degli automezzi. Anche di questo parliamo a suo tempo su queste colonne e non l'esposizione del Prof. Caracciolo, ci convinciamo che il nostro buon senso, che auspica questa seconda soluzione come più realizzabile e più facile della prima, ha avuto ancora una volta ragione. Si è passato poi all'esame delle «destinazioni di zona»; pescatori, contadini, vaccari, borghesi. Queste destinazioni non hanno naturalmente valore assoluto ha detto il prof. Caracciolo perché ogni quartiere deve essere formato da una società eterogenea, ma è logico che i pescatori desiderino abitare verso il mare, come i contadini e i vaccari abbiano i loro interessi verso la campagna. Il Prof. Caracciolo si è dichiarato favorevole allo sviluppo e alla valorizzazione della bellissima fascia costiera verso S. Vito, dove il sorgere di tanti graziosi villini, ha già costituito un quartiere residenziale di prim'ordine; come pure si è dichiarato favorevole alla valorizzazione di quella superba zona panoramica di Miragliano e a quella artistica archeologica della Madonna dell'Alto.

Alcuni Consiglieri, tra cui il Dott. Safina e il Dott. Modica hanno preso la parola con osservazioni di ordine pratico, di indubbio interesse. La seduta è stata tolta alle ore 23.

Il giorno dopo, 31 gennaio, il Prof. Caracciolo ha riunito i componenti delle Commissioni cittadine, illustrando loro gli schemi del P. R. e ringraziandoli per l'attiva e appassionata collaborazione che ha fatto grandemente il compito ai redattori. Altre riunioni saranno tenute nel mese di febbraio per decidere sui particolari cercando di salvaguardare per quanto sia possibile anche gli interessi dei privati.

Funzionerà col prossimo anno La Scuola Professionale a tipo Agrario

Con la sezione distaccata del "Professionale Agrario" di Alcamo si avvia a soluzione nella nostra città il problema dell'istruzione tecnica

Con questo nuovo tipo di scuola, Mazara può considerarsi quasi a posto per quanto riguarda l'istruzione dei suoi cittadini. Manca ancora, e sarebbe vivo desiderio di molti padri di famiglia, l'Istituto Magistrale, anche perché la maggioranza degli studenti maestri è composta da donne ed ogni mattina dalla stazione di Mazara partono molte ragazze per recarsi a Castelvetrano o a Marsala. Speriamo che si giunga anche a questo ed allora Mazara potrà veramente meritare l'appellativo di Città.

Intanto una grande realizzazione può considerarsi l'istituzione di una Sezione distaccata della Scuola Professionale a tipo agrario di Alcamo, alla quale potranno accedere i ragazzi con la licenza elementare, per perfezionarsi in quella attività che non può più, per i progressi moderni, accontentarsi dell'esperienza e dei consigli dei padri. La scienza entra dappertutto ed ogni cosa viene eseguita su basi scientifiche; l'agricoltura del mazarese risente da tempo di tante manchevolezze dovute anzitutto alla scarsità dell'acqua, e in secondo luogo ai sistemi troppo antiquati che ancora si praticano nella coltivazione dei nostri campi e dei nostri vigneti. Le varie crisi che hanno afflitto

gli agricoltori in questi ultimi anni e che hanno creato una profonda depressione nella nostra economia, hanno fatto sì che i giovani si siano allontanati dai campi, cercando altrove lavoro e guadagno. Questa scuola preparerà invece i giovani ad affrontare il lavoro dei campi con una conoscenza scientifica dei terreni, dei concimi, dei sistemi di coltivazione, e li avvierà a quella meccanizzazione che è diventata ormai indispensabile in ogni settore dell'agricoltura. La costruzione della Diga della Trinità apre nuovi orizzonti ai giovani agricoltori di domani; lo spauracchio della siccità non abatterà più gli entusiasmi e nuove culture potranno subentrare alle vecchie, dando il via al sorgere di nuove industrie. Ricordiamo infatti quando il Prof. Balatore parlava una cultura intensiva di barbabietola da zucchero e quando il Prof. Ruiz dell'Ispettorato dell'agricoltura, propose la diffusione di agrumeti là dove i vigneti non prosperavano più.

Il corso della nuova scuola dura tre anni ed il primo avrà inizio col nuovo anno scolastico 1960-61; fra tre anni si potranno avere quindi i primi agricoltori diplomati che potranno mettere in pratica quanto sarà stato loro insegnato dagli esperti.

Vita e Problemi di Marsala

Ufficio di Redazione e di Corrispondenza - Via Sibilla, 1

Cronaca di un piccolo viaggio

In seduta straordinaria

Al Sindaco lo dico io!

Stimatissimo sig. Commissario, Certe carnevalate cui siamo forzati spettatori nei giorni che stanno correndo rientrano nel più perfetto tema d'ambiente di una tradizione di maschere che accenna a scomparire per dare posto a un tipo più comune perché più solido, ma più aristocratico e più realista di maschera; quella di cui si serve certa gente che democraticamente e per aperta volontà di un popolo viene spinta con una borsa di cuoio contenente un numero infinito di scartafacci a rappresentare questa volontà di popolo in seno al potere costituito. Tralasciando di parlare della qualità del potere costituito esercitato che avrebbe da presentare tutta una vastissima gamma di trasporti ironico - satirici ridicolizzanti, non posso fare a meno di notare e di farle notare (con tutto il suo benevolo consenso) che a un certo momento la farsa ch'è vera e propria della maschera si trasforma in tragedia: una tragedia fatta di pentimenti, di ripensamenti, di improvvisi voltafaccia di una faccia-maschera proprietaria della espressione più beata del mondo: spero ch'ella abbia capito di chi voglio parlare.

Cosa dobbiamo noi pensare di queste maschere che non riescono più a far ridere?

Gli psicologi di tutto il mondo fino ad ora conosciuto si sono sforzati di enumerare e catalogare i tipi di sentimenti che un animo umano riesce a nutrire o a sentire o ad avvertire sia pure per pochi minuti, noi riteniamo, dopo tanto riconosciuto studio e fatica di questa gente, che purtroppo il loro lavoro non è completo o perlomeno non è aggiornato se non riusciamo a individuare e a definire il tipo di sentimento vero e proprio che riescono a infondere le evoluzioni delle maschere di cui le sto delicatamente accennando.

Le loro espressioni, i loro atti, i loro gesti, le loro movenze hanno sì può dire tutte delle maschere e per tutto hanno soprattutto l'esagerazione: ognuno

pensa che a ogni rappresentante della repubblica del putiferio possibile si addica tale esagerazione, e sulle prime passa e va; ma quando si guarda meglio ci si accorge che tutto è difetto, e fra tutto il difetto è quello di nutrire uno sconfinatissimo affetto per sé, per i nipoti e non ultimo per lo sporco denaro.

Risonano le nacchere carnascialesche e perlano chiaro di milioni: la maschera nuova di cui le parlo s'infoca, tripudia, gorgheggia al suono incantato e fruscante dei bigliettoni, s'esibisce al pubblico, al popolo in una sarabanda che fa le burla e dice come alla morale, infine si affloscia superata dalle urla degli spettatori, come avviene per uno spettacolo raccapricciante di cui si gusta solo l'attimo, e il minuto è già disumano: basta, basta!! Abbasso, abbasso!! E non fa più ridere, non diverte più la maschera nuova di cui le parlo: diventa una forma informe dell'umano disprezzata dall'uomo.

E' l'ora del funambolo che si esibisce per la destrezza: equilibrista fatato va e viene forsenato sulla corda tesa nel vuoto, vorrebbe con il solo sguardo ammaliatore e illusionista destare quel folle che s'è afflosciato sul palco sotto lo sguardo inorridito del pubblico: ma lo sguardo più nulla può se nell'altro è morto: continua ad andare e venire ansioso, titubante, e infine si lascia cadere nel vuoto.

Ecco, signor commissario com'è la nuova maschera di oggi che non riesce più a far ridere: una maschera che non sa insegnare niente, una maschera che sa solo piangere di se stessa. Ma è una maschera aristocratica che con la borsa di cuoio sotto l'ascella parte per una guerra che non farà mai: la guerra per la difesa del bene di un popolo.

Ora la lascio, forse laconicamente, ma è meglio così in nome della stima che le porta il suo devoto

Cato Censor

Non basta l'epidemia influenzale gli autobus senza vetri portano la polmonite

Ore sette e quaranta circa (per la grazia di Dio e di chi sa chi altro siamo puntuali) partenza dell'autobus diretto a Petrosino.

Per la stagione che è e per l'ora mattutina non parvo che l'autobus sia già zeppo prima ancora di lasciare il centro della città.

In gran parte sono maestri elementari o insegnanti delle scuole professionali che si recano a scuola nei plessi scolastici vicinissimi al centro. All'ultima fermata prima del passaggio a livello e prima di lasciare come dicevamo la città, già l'autobus ha fatto il pieno di materiale umano. Siamo un po', se tanto basta, pigiati, ma bene o male si incrociano i primi frizzi, qualche motteggio tra conoscenti, qualche notizia ultimissima, e lì di punto in bianco un'imprecazione: Acc... chiudete quegli sportelli, alzate quei finestrini, senò qui si crepa! «E esclamazioni si fanno più numerose, ma tutto è inutile: qualche finestrino manca di vetri e qualcun'altro è tanto roso dalla ruggine che non riuscirebbe a smuoverlo nemmeno un miraco. Per la verità l'aria è fredda, e poi arriva sferzata sul viso come una lama. Entrano in azione sciarpe e fazzoletti da testa, qualcuno cerca di cambiar posto o di scansarsi simbioticamente dal freddo e dalla corrente d'aria, ma è tutto un palliativo: i colpi di tosse s'incrociano, s'intersecano rabbiosi, stizzosi, quasi preoccupanti. E' il momento del biglietto: largo a furia di s'permesso, per favore di seretamente accompagnati da energici colpi d'anca e di gomito. Siamo a fine mese, si devono rinnovare gli abbonamenti, ma c'è una novità: la ditta ha ordinato, intanto le giuste sue ire, di non procedere a nessun abbonamento durante il servizio: i signori viaggiatori devono accomodarsi in direzione. Qualche leggera protesta per la novità di cui non si riesce a capire la motivazione: qualcuno dice che i «principali» non talentano le inserzioni pubblicitarie giornalistiche sui disservizi dei suoi autobus: e

qui si ricamano considerazioni su considerazioni sul soprano e sullo strafottentismo delle cose di casa nostra; un fizio dice che gli ispettori servono per ispezionare e non... per ispettorare come si fa di questa stagione con questa epidemia influenzale e con questo po' po' di mezza polmonite che si prende su questi autobus: «Gli ispettori, dice qualcun'altro, dovrebbero abitare di casa qui, su quest'autobus, a gioco di pelle scommettendo che lo ridurrebbero un eden di aria condizionata». Intanto la corrente pazza continua a giocare con gli improvvisati ripari, anche con la borsa di pelle che una signora s'è portata da schermo al viso. Ora l'autobus o quel che una volta era tale, è portato come un grosso gigantesco barattolo di sardine. La cavalleria va a farsi depilare di qualche suo ultimo capello rimasto nella «pelata»: la metà è quasi vicina; i bollori che ci sta pestando a rotazione continuata le prime pronunce di certi calletti a forma di occhio di pernice ci fa quasi dimenticare che siamo arrivati e che c'è ancora la corrente pazza che ti sferza diritto in viso, giacché sei in piedi. Ora qualcuno dice una cosa veramente esatta: «Non te la prendere, la polmonite è un po' vecchia come malattia e non è male rinnovarla di tanto in tanto: arrivederci e grazie».

Aemmc

Marsala avevano ottenuto e goduti del conglombamento per il passaggio del comune da seconda a prima categoria, la stessa cosa non era invece accaduta in favore dei medici dipendenti del Comune. Gli stessi medici interessati avevano rivolto un'interpellanza al precedente commissario straordinario, ma la cosa era finita, stando a quel che ne sappiamo, nel nulla di fatto.

Un nuovo esempio di giustizia amministrativa è dunque da segnalare in questo nuovo gesto da parte del Commissario straordinario Sammaritano: un esempio come tanti ce ne vorrebbero perché il significato della parola giustizia non rimanga soltanto limitato all'uso dei libri in ogni ordine e grado di scuole.

Cogliamo la giusta occasione per richiamare l'attenzione di questa giustizia, che vuol significare anche buona amministrazione, sulla mancanza di una buona organizzazione nell'ambito degli autoservizi che fanno — o meglio dovrebbero fare — capo a piazza del popolo. La stazione centrale degli autoservizi è stata costruita appunto perché le ditte che gestiscono questo servizio se ne servano. Il fatto è stato già portato da noi stessi alla ribalta della pubblica opinione, ed ora invitiamo a un ripensamento. Perché, ad esempio, la ditta Salvo non deve servirsi di questi locali che potenziali come si deve dovrebbero poter offrire ai marsalesi e a ogni nostro ospite il conforto di un organizzatissimo e accentratissimo traffico urbano e interurbano?

Riunito a Marsala il Direttivo dell'U. S. C. S.

A stretto seguito delle dimissioni dell'On. Spanò dal gruppo parlamentare U.S.C.S. alla Regione Siciliana si è riunito straordinariamente il direttivo U.S.C.S. di Marsala centro onde discutere sui nuovi sviluppi della situazione politica e per sentire il parere dei vari componenti il direttivo stesso sulla condotta arbitraria dell'On. Spanò che ha portato alle sue dimissioni senza la minima consultazione del direttivo marsalese.

E' intervenuto nel pieno della riunione del direttivo in parola il dott. Antonio Vento in qualità di rappresentante del Comitato provinciale U.S.C.S.

Egli ha posto in discussione la necessità d'intervenire a un colloquio con l'On. Spanò al fine di sapere con certezza i motivi che lo hanno determinato a dimettersi dal gruppo parlamentare U.S.C.S.

Nello stesso tempo si votava in ordine del giorno in cui si precisava con la massima chiarezza che in ogni caso, avendo esaminato ogni circostanza che abbia potuto determinare tale gesto, il direttivo unanimemente concorde, declinava ogni responsabilità dell'azione politica dell'On. Spanò e si decideva d'invviare un telegramma di solidarietà con il partito al segretario regionale U.S.C.S. On. Pignatone.

Il telegramma veniva passato si può dire ipso facto, mentre ancora ogni componente del direttivo di Marsala ribadiva la necessità di creare un incontro chiarificatore con l'On. Spanò.

Tale incontro è stato immediatamente sollecitato e ottenuto, dal quale emergeva che delle ragioni puramente personali hanno determinato l'atto politico dell'On. Spanò.

Da queste constatazioni si desumeva la rigidità di un atteggiamento che non permetteva un piano di discussione possibile, in quanto il tutto esultava da motivi ideologici di partito.

Abbiamo raccolto tuttavia le voci non ufficiali circolanti, secondo le quali l'On. Spanò avrebbe dato la sua adesione alla mozione di sfiducia di una nuova maggioranza di centro destra al fine di ottenere dalla stessa un assessore, mentre altre voci sempre non ufficiali circolanti, negli ambienti politici cittadini sostenevano che le condizioni di un rientro da parte dell'On. Spanò nelle file del partito sarebbero condizionate alla richiesta di un assessore nell'ambito della compagine governativa. Diciamo subito che quest'ultima voce circolante non può avere seria consistenza o in ogni caso una concretizzazione immediata in quanto che la maggioranza parlamentare che reggeva la compagine governativa ha determinato la rottura della stessa per le dimissioni dell'On. Spanò della Nicchiara, Paternò, e Barone.

Rimane comunque di risaltante evidenza la decisione unanime presa dal consiglio direttivo U.S.C.S. di Marsala di non avallare sotto alcun aspetto l'operato politico dell'On. Spanò sinché svolgessero al margine dell'Unione Siciliana Cristiano Sociale.

A. M.

Adeguamento degli stipendi dei Medici Dipendenti del Comune

Un giusto provvedimento che evita una sperequazione tra dipendenti di una stessa amministrazione - Ancora sulla stazione autoinee di piazza del Popolo

Ci viene passato un comunicato verbale da parte del Commissario Straordinario al comune di Marsala avv. Gaspare Sammaritano: si tratta dello adeguamento degli stipendi dei medici dipendenti comunali agli stipendi recentemente conglombati di tutti gli impiegati comunali.

Praticamente accadeva che, mentre tutti gli impiegati comunali di

Marsala avevano ottenuto e goduti del conglombamento per il passaggio del comune da seconda a prima categoria, la stessa cosa non era invece accaduta in favore dei medici dipendenti del Comune. Gli stessi medici interessati avevano rivolto un'interpellanza al precedente commissario straordinario, ma la cosa era finita, stando a quel che ne sappiamo, nel nulla di fatto.

Un nuovo esempio di giustizia amministrativa è dunque da segnalare in questo nuovo gesto da parte del Commissario straordinario Sammaritano: un esempio come tanti ce ne vorrebbero perché il significato della parola giustizia non rimanga soltanto limitato all'uso dei libri in ogni ordine e grado di scuole.

Perché non si mettono le tabelle degli orari alle fermate degli autobus? Perché non si fornisce la stazione di cui parliamo di telefoni pubblici e di cassette postali?

Sono tre domande che constutivano tutto uno strascico verbale e scritto presente è passato, sul quale non abbiamo mancato d'insistere anche noi, tre domande che aspettano tre risposte precise indicanti chiari e precisi provvedimenti adottati per il benessere di cittadini e il prestigio di una città, la città di Marsala.

ATTIVITA' MAGISTRALE

Convegni pedagogico-didattici nell'ambito dei circoli scolastici

I dibattiti hanno messo in chiara evidenza l'ampia visione programmatica che regna in seno al corpo degli insegnanti elementari

Prossimamente nei vari circoli didattici di Marsala avranno luogo dei convegni didattico-pedagogici ai quali interverranno tutti gli insegnanti elementari dei circoli e in cui saranno posti in luce i vari problemi di carattere didattico e pedagogico.

Tale attività magistrale rientra nel piano programmatico annuale ai fini di una più aperta collaborazione nella famiglia magistrale e per un completo chiarimento, tratto dalla viva esperienza didattica, dei due termini principali del

problema educativo: il maestro e lo scolare.

Tali termini s'intendono chiarire soprattutto ai fini di una provata e comprovata, come comprovata, efficacia della azione educativa svolta dagli insegnanti, azione che va sempre rinnovata rielaborata e posta in rilievo per adesione diretta alle esigenze ambientali e di costume delle nuove generazioni, nonché allo spirito nuovo che anima le idee educative — e più che idee suggerimenti — dei nuovi programmi per le scuole primarie italiane.

Troviamo a tal proposito opportuno riportare la notizia di una ampia azione di collaborazione tra l'ambiente, e più segnatamente la famiglia, e la scuola nel plesso scolastico di Terreno Bambina dipendente dal Circolo «Cavour» di Marsala diretto dalla direttrice signora Tardo Accardo, nel quale plesso l'attenzione delle famiglie degli alunni per l'opera del maestro è quanto mai viva; un esempio di tanta attenzione è da segnalare nella esistenza presso lo stesso di un comitato scolastico composto da svariati «pater familias» — comitato permanente — che collabora con i maestri efficacemente nella risoluzione di problemi organizzativi e inerenti anche il parallelismo tanto auspicato tra l'azione educativa del maestro e quella delle famiglie.

La festa delle famiglie che si svolgerà quanto prima in questo plesso scolastico sta vedendo all'opera maestri e famiglie confortati da questo comitato al quale non

può mancare tutto il nostro senso di ammirazione e ogni nostro plauso per additarlo ad esempio nel dire — per riferire il pensiero di rappresentanti qualificati della scuola — che quello che la scuola desidera non è il fatto di erigersi sul piedistallo dell'isolazionismo, ma quello di confondersi nella vasta platea piena di affetti delle famiglie dei piccoli ad essa affidati per trarre da questi affetti ogni forza e ogni comprensione nel bene e per il bene delle generazioni presenti e future.

Arcangelo Marra

Corrispondenza da Salemi

Benemerita attività della Biblioteca Comunale

Mi ha sorpreso favorevolmente, giungendo nella forte Salemi per ragioni di lavoro, l'ampiezza del prestito di volumi che caratterizza questa biblioteca comunale.

NEL CENTRO I. N. A. P. L. I. LILYBETANO

Giornata Nazionale dell'apprendista

Visitata la mostra dei lavori eseguiti dagli allievi dei corsi I.N.A.P.L.I.

la vita di questa biblioteca comunale. Della quale si può dire cosa che è ovvia riguardo alla natura ed agli scopi di ogni biblioteca, ma rara riguardo all'effettivo esercizio: essere cioè centro di cultura, cioè centro di emanazione di un ordine morale di pensieri e di sentimenti attraverso i libri dati in prestito alla più larga cerchia possibile di cittadini che li legge. In Salemi non s'è perduto il senso del volume come rara cosa e luce che entra nella famiglia e nel laboratorio dell'artigiano; le teste dei suoi abitanti non sono state ancora devastate dal fumetismo pseudo-divistico e miserabile. L'effetto più appariscente e consolante di una tale sanità mentale è che in questo paese la gente ragiona. E forse qui si ragiona troppo, cioè con quella forza d'animo che denota una passione umana presente in tutto quello che si dice, con un puntiglioso rigore d'interpretazione letterale anche dei termini labili della gentilezza che talvolta voglia eludere i termini recisi di una mancata promessa o concessione. Ma in sostanza i termini di un dialogo umano sono assai possibili, anzi facili, sul piano della correttezza dei rapporti umani con gente che è seria. L'anima del vecchio maniero, che sovrasta il centro abitativo e nel quale appunto la biblioteca

(segue in 8. pag.)

Arcangelo Marra tano ella

Un libro spregiudicato:

I LADRI DEL SIGNORE

romanzo di

GASPARE SAMMARITANO

«L'avvincente storia di un prete che ha il coraggio di dire che il socialismo è giusto e che però potrà definitivamente affermarsi solo se rinuncerà al suo ateismo; di contro la Chiesa non condurrà mai sulla via del Signore quanti l'hanno smarrita e sconosciuta fino a che non rinuncerà alle scomuniche e non avrà riconosciuto nel socialismo articolato nel rispetto delle superiori leggi del Signore, l'unica base per l'edificazione di una vera giustizia sociale. Questi motivi, la lotta contro i ladri del Signore, il tutto, articolato in una patetica storia d'amore fanno del libro una opera destinata a sicuro successo».

Richiedete l'edizione di lusso sul c/c n. 3/26877 o vaglia postale di L. 1.300 a Edizioni del Cavalluccio - Via P. pe Eugenio 25 - MILANO.

Abbonatevi al nostro Giornale!

PANORAMA

è il settimanale più diffuso

Esso si batte per i problemi che assillano la provincia di Trapani

L'abbonamento per un anno costa solo L. 1500

L'Almanacco della settimana

LUNEDI' - 8 FEBBRAIO - (39-328)
 S. PIETRO IGNEO. Di nobile famiglia. Gli venne il nome dalla cosiddetta «prova del fuoco», da cui uscì illeso. Monaco dell'ordine di Vallombrosa, fu il braccio destro di Gregorio VII, da cui fu creato Cardinale e Vescovo di Albano. Fu, come papa Gregorio, fiero sostenitore dell'incolumità della Chiesa.
 1828 - Nasce il geniale romanziere Giulio Verne.
 1849 - Proclamazione della Repubblica Romana.

MARTEDI' - 9 FEBBRAIO - (40-327)
 S. APOLLONIA, vergine e martire - I suoi persecutori, sotto Decio, le estrassero, prima, tutti i denti. Poi, innalzato ed acceso un fuoco, minacciarono di bruciarla viva, se non avesse pronunziato empie parole. Apollonia, svincolatasi allora dalle mani che la trattenevano, si gettò nel fuoco che quelli avevano preparato.
 1801 - Pace di Luneville fra la Francia e la Germania.

MERCOLEDI' - 10 FEBBRAIO - (41-326)
 S. SCOLASTICA. Sorella di S. Benedetto Abate, morì, nel 543, in fama di santità.
 1847 - Nasce Thomas Alva Edison, il famoso inventore americano.

GIOVEDI' - 11 FEBBRAIO - (42-325)
 S. GREGORIO II, papa. Resistette all'eresia di Leone Isaurico, ed inviò S. Bonifacio a predicare il Vangelo in Germania.
 1650 - Nasce il grande filosofo Renato Descartes (Cartesio).
 1929 - Concordato fra la S. Sede e lo Stato Italiano.

VENEDI' - 12 FEBBRAIO - (43-324), Plenilunio h. 18,24
 S. EULALIA, vergine. Spagnola, nativa di Barcellona, fu orrendamente martirizzata e crocifissa al tempo dell'imperatore Diocleziano.
 1804 - Nasce Emanuele Kant, il più grande filosofo dell'età moderna.
 1800 - Nasce lo scienziato naturalista e filosofo inglese Carlo Darwin.

SABATO - 13 FEBBRAIO - (44-323)
 S. BENIGNO, Prete e martire. Umbro, di Todi, al tempo di Diocleziano e Massimiano, reo di propagare la fede cristiana, fu imprigionato e tormentato con vari generi di supplizi.
 1571 - Muore Benvenuto cellini, orafo e scultore.
 1883 - Nasce il sommo Riccardo Wagner, compositore tedesco.

DOMENICA - 1 FEBBRAIO - (45-322)
 DOMENICA DI SETTUAGESIMA
 S. VALENTINO, prete e martire. L'imperatore Claudio I, udito della reputazione che Valentino godeva presso gli stessi pagani, volle conoscerlo. Cedendo, poi, alle esortazioni dei suoi cortigiani, lo mandò a morte dopo crudeli tormenti.
 1779 - Muore John Cook, navigatore ed esploratore inglese.

IL VANGELO DELLA DOMENICA
 (S. Matteo 20, 1-16).
 Gesù disse un giorno ai suoi discepoli: «Il Padre nostro che sta in cielo, nel suo metodo di governo, può venir paragonato ad un proprietario che, di buon mattino, ingaggia operai per la propria vigna. Pattuisce con essi il salario giornaliero, e li manda al lavoro.
 Verso le ore nove capita nuovamente sulla piazza, ove trova altri operai che attendono e dice loro: «Vi assumo ugualmente e vi pagherò quel che è giusto». Questi accettano e se ne vanno al lavoro.
 Più tardi ancora ritorna e fa nel medesimo modo. Alle sei del pomeriggio raduna gli operai e fa loro pagare il salario, incominciando dagli ultimi assunti. Quelli assunti l'ultima ora si vedono consegnare il salario di una intera giornata. I primi dicono tra sé: «Noi allora riceveremo ben di più». Invece ricevono l'identica paga. E incominciano a borbottare: «E' una ingiustizia... Tu ci paghi come gli ultimi arrivati, che hanno lavorato solo un'ora; mentre noi abbiamo faticato sodo tutta la giornata!». Ma il padrone risponde: «No, amici, non c'è proprio nessuna ingiustizia. Non è questa la paga che abbiamo concordato? Prendete quello che vi spetta e stateviene cheti. Ho ben il diritto di regalare altrettanto agli altri. Siete forse gelosi, perché io mi sono dimostrato generoso?»
 Così - conclude Gesù - gli ultimi (i pagani saranno i primi, ed i primi (gli ebrei) saranno gli ultimi. Molti sono chiamati a compiere la loro «missione» nel Regno, ma non tutti vengono trovati consenzienti.



Vittorioso inizio del girone di ritorno

Trapani - Siracusa 3 a 0

Maiuscola prestazione dei granata che travolgono il Siracusa con tre staffilate di Tranchina, Nardi e Zucchini - La squadra aretusea ha giocato, ciononostante, una bella partita - Cavallini il migliore in campo



Il mediano Cavallini, dopo la squalifica in campo marsalese, è rientrato in gioco, disputando oggi una gara superlativa.

Siracusa: Ravera; Panigada, Robbiati; Spani, Tarantino, D'Odorico; Gigante, Rubino, Geremia, Baccalini, Pastore.

Trapani: Gridelli; De Dura, Ancillotti; Nardi, Merendino, Tranchina, Visentin, Zucchini.

Arbitro: sig. Varazzani da Parma. Calci d'angolo: 5 a 3 per il Siracusa. Note: Cielo coperto, campo trasformato in acquitrino per l'abbondante pioggia caduta nella mattinata. Pubblico abbastanza numeroso. Incidenti a Pastore e a Neri. Ammoniti Neri e Geremia.

Il Trapani, dimostratosi fin dai primi minuti di gioco in piena efficienza, prendeva a tambureggiare la retroguardia aretusea che appariva calma e ben organizzata. L'innesto di Tranchina al centro dello schieramento offensivo granata conferiva incisività a tutto il reparto. La fiducia accordata al giovane palermitano non è andata delusa: Tranchina infatti, nonostante alcuni errori di posizione, è stato l'attaccante più pericoloso e l'uomo che ha provocato più pericoli per Ravera e compagni.

Diciamo a questo punto che il Trapani ha signoreggiato in campo scioccando un vasto campionario di bel gioco che ha finito con l'ubriacare l'undici di Pugliese. Sicuro in difesa ove De Dura e Ancillotti sono stati dei veri mastini davanti all'agile e attento Gridelli; semplicemente instancabile nella mediana (il reparto a cui va attribuita indirettamente la vittoria odierna) che ha rifornito per tutto l'arco dei 90 minuti l'attacco e si è disimpegnata assai bene nel lavoro di interdizione, incisivo e pericoloso nel reparto avanzato; questo il Trapani che ha piegato il Siracusa, imbattuto da 16 giornate! Nella scelta dei migliori in campo diamo il nostro voto preferenziale a Cavallini, Tranchina e Visentin, ma, come abbiamo già detto, tutta la squadra ha giocato con eleganza ed efficacia, nonostante il terreno assai viscido che rallentava la manovra.

Un capitolo a parte merita il debuttante Caramanno. Il sostituto di Bartolini ha avuto l'onore di controllare lo scattante Geremia, forse il più pericoloso avanti aretuseo, ma si è disimpegnato con calma, quasi con freddezza, fermando in più di una occasione. Caramanno è un giovane che ha della classe e, per questo motivo invitiamo l'allenatore a ridargli la fiducia. Ben curato potrà senz'altro avere un avvenire luminoso. Per quanto riguarda l'undici di Pugliese diremo che è una squadra

molto forte in difesa (il gravoso passivo odierno non va considerato) elastica nella mediana, molto veloce ma priva di un vero uomo-gliozzo nel reparto avanzato. Gli azzurri si sono battuti con molta generosità e slancio, ma hanno incontrato sul loro cammino un avversario difficile, dal dente avvelenato e deciso, soprattutto, a riconquistare la stima e le simpatie del suo pubblico. L'arbitraggio del sig. Varazzani è da considerarsi ottimo, anche se in qualche occasione ha peccato di pignoleria. Diamo uno sguardo al nostro taccuino. Inizio veloce con azioni alterne, poi il Siracusa arretra Baccalini e il Trapani assume da questo momento le redini dell'incontro. Al 5' bella triangolazione Visentin-



Merendino, regista dell'attacco trapanese.

Zucchini-Merendino con tiro di quest'ultimo ben controllato da Ravera. All'8' il portiere aretuseo deve esibirsi in una bella presa volante per eludere l'entrata dell'accorente Zucchini.

Subito dopo fuga di Zucchini che invece di passare a Nardi, venutosi a trovare solo sulla destra, preferisce far tutto da sé e finisce per essere preceduto da Robbiati nel momento conclusivo. Il football che pratica il Trapani è di pregevole fattura, di contro il Si-

racusa si affida alla irruenza dei suoi difensori per spegnere l'impeto dei granata.

In bella evidenza Cavallini, regista delle migliori azioni offensive granata. Al 12' Zucchini, lanciato a rete da Tranchina, viene fermato dall'arbitro per sbandieramento del guardialinee. Al 18' Tranchina si destreggia tra i difensori e affida la palla all'accorente Cavallini il cui tiro sibila alla destra di Ravera. Al 20' primo pericolo per la porta granata. Su punizione battuta da Baccalini, D'Odorico salta di testa e indirizza a rete: di poco sopra la trasversale. Al 23' Visentin lancia Tranchina che contrastato dal suo diretto avversario spedisce fuori. Rileviamo che il Siracusa quando opera in contropiede appare molto pericoloso e la difesa granata deve far appello a tutta la sua abilità per evitare spiacevoli sorprese. Al 30' calcio d'angolo battuto da Baccalini raccolto da Geremia che manda a lato. Per disposizione di Pugliese Gigante passa a sinistra e Pastore a destra con conseguente spostamento dei terzini granata.

Al 32' Visentin affida la palla a Nardi che, evitato Robbiati, si trova in posizione favorevole per battere Ravera, ma il suo tiro va altissimo sulla traversa. Al 35' spettacolare uscita di Ravera su Tranchina che ci era apparso in sospetta posizione di fuori gioco.

Al 41' azione di alleggerimento per il Siracusa. Da Baccalini a Geremia sul quale si porta Ancillotti che scivola, Gridelli deve esibirsi in una plastica uscita sull'accorente Geremia. Al 42' su punizione battuta da De Dura Visentin spreca l'occasione buona per portare in vantaggio il Trapani. Al 44' Tranchina, lanciato da Merendino viene fermato da tre avversari al limite dell'aria di rigore. Sulla conseguente punizione si accende una mischia risolta alla meglio dall'onnipotente Baccalini.

Sul nulla di fatto si va al riposo. Nella ripresa il Trapani si ripresenta minaccioso sotto la porta

azzurra che al 4' deve capitolare. Superata la metà campo, Merendino si porta lungo la linea del fallo laterale ed effettua un traversone che taglia fuori la difesa aretusea: Tranchina trovatosi libero non ha difficoltà a battere Ravera. Il Siracusa abbandona lo schieramento difensivo e si porta in avanti. Al 12' una stupenda uscita di Gridelli evita il pareggio. Al 16' la seconda marcatura granata. Da Neri a Nardi che stringe al centro e lascia partire un forte diagonale che va ad insaccarsi alla destra dell'esterefatto Ravera. Ancora il Siracusa all'attacco e il Trapani controlla bene le sue punte offensive. Al 28' la terza marcatura. Calcio d'angolo battuto da Merendino la difesa ha un attimo di esitazione e Zucchini manda per la terza volta la sfera a scuotere la rete di Ravera. Il finale è tutto di marca granata che con la vittoria odierna ha dimostrato d'avere ancora qualche parola da dire nella lotta per la promozione.

Aldo Matano

LA SAICI partecipa con profondo cordoglio la immatura dipartita del proprio Direttore Tecnico
 Cav. ANTONIO CRESCIMANNO
 che è stato sempre esempio di fedeltà e valida collaborazione.

La GE-FI partecipa con profondo cordoglio l'improvvisa scomparsa del proprio Procuratore
 Cav. ANTONIO CRESCIMANNO
 ANTONIO VENTO EDITORE
 E DIRETTORE RESPONSABILE
 STET - Stabilimento Tipografico Trapanese
 Registrato al n. 57 - Tribunale di Trapani

Continuazioni dalle altre pagine

Esploderà l'atomica

(segue dalla 1. pag.)
 possa valere alla riconquista di un antico prestigio, che oggi fatalmente vacilla, sotto gli spintoni di una Nemesis oscura.
 Per tutto ciò non si esita a porre in rischio la vita o la sanità di milioni di individui, che vivono tranquillamente e in Sicilia e in tutta la fascia settentrionale dell'Africa, e che ben altro si attendono - come la Umanità intera - dal progresso scientifico.
 Talvolta la riflessione su questo miracolo progressivo, che è sulla via di trasformarsi in strumento di dominio e di morte, non può non assumere una tinta malinconica, o drammaticamente problematica. Riuscirà l'uomo, una volta sollevato tanto velo che incombe sulla natura, a frenare i meccanismi cui egli stesso ha dato vita, e che si volgono ora alla distruzione della civiltà?
 Questa medesima domanda si pone, all'inizio del nostro secolo, John Dewey, uno dei più grandi teorici del progresso umano. E ad essa egli rispose in una maniera che tutti, governanti e cittadini, hanno oggi il dovere di ricordare o di conoscere: la continuità del progresso e della vita medesima dipende dal volere o dal malvolere di ciascuno e di tutti. Il Progresso della tecnica deve presupporre il rinnovamento delle coscienze, da operarsi sulla base dell'assenso che ciascuno di noi deve dare ai nuovi valori e ioi della civiltà moderna!
 Diversamente il Progresso continuerà a trasformarsi in strumento liberatore di egoismi ciechi e di forze brutali. E sarà il cozzo tremendo di ambizioni e di arbitri, armati - però, questa volta - di bombe H, di missili, di astronavi, trasformati in simboli di male, in nuovi idoli ai cui altari l'individuo dovrà tristemente sacrificare il diritto alla vita ed alla libertà, tanto faticosamente conquistato dopo millenni e lotte e sangue.
 O che il peggio, in un passato oscuro e semidimenticato, quando la coscienza individuale era ancora ristretta nell'ambito del più ottuso egoismo, non fu forse evitato, alla assopita civiltà, proprio dalla provvidenziale mancanza di progresso scientifico?
 Gli scienziati del medioevo, discutendo degli universali e dell'intelletto attivo, dimenticarono la

natura, né vollero ad essa sguardo alcuno indagatore. Ma, se ciò avessero fatto ed avessero inventato il telefono, poniamo, non avrebbero forse reso un gran servizio a Gengis-Khan, fermo alle soglie dell'Europa, perché perplesso dinanzi al territorio enorme che si apriva ad un dominio impossibile per le enormi distanze?

Abbiamo voluto proporre l'esempio, caro al Dewey, del rozzo ed ambizioso imperatore mongolo, che tornò alla sua capitale per l'impossibilità materiale di rivolgere ordini. Il lettore che avrà voluto seguirlo fin qua, potrà discuterlo quanto vuole.
 Ma oggi due cose sono certe: che la sete di potere simile a quella di Gengis-Khan non è mai mancata, fra gli uomini; e che gli ambiziosi egoismi tanto più crescono, quanto più smisurati sono i mezzi di dominio e di distruzione.

In questi anni la civiltà è ad un terribile bivio di immensa speranza o di immenso pericolo: lavoreranno, gli scienziati, per lenire la sofferenza degli uomini, o per donare ai Gengis-Khan dell'era spaziale mezzi ben più pericolosi del telefono?
 Non lo sappiamo, né ci è dato saperlo.
 Voglia Dio illuminare le coscienze, ancor prima che gli intelletti.

Cronchi a Mosca

(segue dalla 1. a pagina)
 gressi degli scrittori in clima di sorprendente spregiudicatezza.
 Se tutto ciò accade mentre un capo di Stato di una nazione cattolica varca la cortina di ferro, non può non costringerci a riflettere ed a pensare - da cattolici - alle possibili conseguenze di questo viaggio. Ottimistiche devono essere le previsioni, se si è giunti a tanto.
 Ottimistiche proprio per quella «Chiesa del Silenzio» che attende dal mondo civile la sua liberazione e la fine di un lungo incubo.
 Se la prima chiesa a Mosca riapre i suoi battenti, tollerata anche se non incoraggiata, e se un esponente di un partito e di un paese cattolico, viene ricevuto dal capo del comunismo, non può non aprirsi la speranza per le mille chiese chiuse o segrete, per le tante preghiere mormorate in silenzio. E' sintomo di possibile coesi-

stenza, e speranza di convivenza che potrebbe restituire - oltre cortina - la libertà ai Vescovi, la riapertura delle chiese e quindi delle diocesi e ripristinare i contatti fra i fedeli e la Chiesa di Roma.

Sperare in ciò non significa dare un giudizio morale di rivalutazione del regime comunista, ma operare per riaprire alla «Chiesa del Silenzio» i cancelli dell'oblio e soprattutto instaurare con l'U. R. S. S. rapporti che consentano di allontanare sempre più pericoli di distruzione e di morte per l'umanità.

Non può essere anti-cattolico credere in tutto questo.

Affondate la "Bismarck"

(segue dalla 3. pag.)
 zate King George V e Rodney (questa ultima con cannoni da 406 mm.) spazzarono il ponte, riducendolo ad un ammasso di rottami. Alle ore 11 del 27 maggio la Bismarck affondava. (C'è chi sostiene che lo scafo, inaffondabile per la sua speciale corazzatura, non si sarebbe mai inabissato e che perciò venne autoaffondata).
 Su duemila uomini di equipaggio solo un centinaio si salvarono.
 In Inghilterra - dopo quattro giorni di ansiosa aspettativa - la gente riprese fiato. Il pericolo che i convogli avessero subito ben più gravi colpi di quanti ne subivano già ad opera dei sottomarini tedeschi era scongiurato.
 La battaglia dell'Atlantico si poteva contenere e fronteggiare fino a che gli Stati Uniti - ormai consci del grave pericolo che correva l'Europa - sarebbero entrati nella lotta con il gigantesco peso della loro flotta e della loro industria.
 Come si vede, nel film che Lord Brabourne ha voluto realizzare affidando la regia a Lewis Gilbert e l'interpretazione a Kenneth More e a Dana Winter oltre che a un folto gruppo di caratteristi, che prende il titolo della famosa frase di Churchill «Affondate la Bismarck!», propone non solo la drammatica fine della corazzata tedesca ma offre il terrificante spettacolo dell'affondamento della Kood, ci mostra un'Inghilterra in preda alla paura di rimanere definitivamente isolata e destinata alla fame.

Una storia piena di temerarietà ma anche di follia che dovrebbe far meditare quanti ancora hanno velleità di guerrieri e pensano che la guerra possa risolvere i problemi che tormentano il mondo. Solo la ragione porta il benessere e la serenità nelle coscienze e la pace tra le nazioni. Il cinema - così ricco di fermenti - con quest'opera terribile ci invita a rivivere le ore spaventose che i marinai, inglesi e tedeschi, vissero prima di morire lontani dalle loro case, dalla loro patria, dai loro affetti. Gli uni per difendersi da un'aggressione, gli altri per assecondare - nolenti o dolenti - il folle disegno di un uomo avido di potere.
 Se è vero - come dice Aristotele - che nella sofferenza dei personaggi che interpretano un dramma, lo spettatore trovi una purificazione alle passioni che lo assillano, questo film dovrebbe togliere dalla mente di ognuno che lo vede l'idea della guerra. E' quello che ci auguriamo.

Salemi

(segue dalla 5. pag.)
 biblioteca ha la sua sede, è il dr. Baldassarre La Grassa, salemitano di Salemi, il quale ha saputo trovare fuori i mezzi d'incremento dell'istituzione a lui affidata e quello che vi trae dentro (vistosa vi è la presenza della Regione, dell'USIS, dei salemitani d'America) da a cuore aperto ai suoi concittadini, nei modi più semplici e rapidi, con una impostazione di lavoro assai produttiva per razionalità e vivezza di metodo, non disgiunto da un'efficace tutela del patrimonio librario offerto senza dannose riserve.
 Questa cara persona è paziente con tutti: dal ragazzo delle elementari allo studente medio, all'artigiano, al professionista. Così mi spiegò come, in uno di questi pomeriggi, un'esile bambina di dieci anni, che aveva più bisogno di pane, aspettasse (come io aspettavo) sulla scalinata del castello che il bibliotecario («il padrone», diceva lei) venisse ad aprire, per chiederle in prestito un libro; un libro di favole, si capisce.
 Suscitare un'eco di bontà così vasta attraverso il libro, è merito per metà di chi l'ha scritto, per metà di chi sa così amabilmente purgerlo.

100.000 Km. DI GARENZIA

ITALIA

1960



U. S. A.

1960

U. R. S. S.





Explorers - Pioniers



Sputnik - Lunik

Nell'era degli Sputnik e degli Explorers, anche la M. V. effettua il suo sensazionale lancio!

100.000 Km. di garanzia con macchina a sola benzina

MOTOCICLI da 83 cc. - 125 cc. - 150 cc. - 250 cc.

MOTOCARRI portata q.li 3,80 - 5,30 - 7,80

AUTOCARRI DIESEL PORTATA q.li 10-12

CONCESSIONARIA:

Ditta D'ANGELO MICHELE

Via G. B. FARDELLA N. 11-13 - Tel. 2583 * TRAPANI